

**A R T E**  
**DELL' EDUCARE**  
**I FANCIULLI**  
**DI GIOVANNI LOCHE**  
**I N G L E S E**

**RIDOTTA AD AFORISMI**  
**CON ALCUNE GIUNTE**



**IN VERONA MDCCXXXVI.**

**Per Dionigi Ramanzini Librajo a S. Tomio.**  
**Con Licenza de' Superiori.**

1892



THE  
LIBRARY  
OF THE  
UNIVERSITY OF  
MICHIGAN  
ANN ARBOR  
MICHIGAN  
1892

52

A SUA ECCELLENZA  
IL SIGNOR  
ANTONIO  
GRIMANI  
CAPITANO DI VERONA.

GIULIO CESARE BECELLI



VENDO IO NELLE BRIEVI  
notti di questa estate  
per mia dilettazone  
riletta l'Opera di Giovanni Locke  
Inglese della Education de' figliuo-  
li, e per publica utilità ridottala  
\* 2 ad

*ad Aforismi con alcune Giunte di  
mio dettato, dal primo di che l'  
une e gli altri scrissi, non ebbi in  
cuore di altro uso farne, se non  
presentargli in dono a V. E. Im-  
perciocchè essa portando dal nascere  
que' beni che secondo Aristotile fanno  
l'umana felicità, una grande fortu-  
na insieme con una chiarissima No-  
biltà, ed un padre glorioso, ha ag-  
giunto a queste doti splendore, con  
mente in età giovanile matura, e  
con un' animo retto liberale e gen-  
tile. Ma piu che altro mi spinse a  
far ciò l'indole generosa del Signor  
Giovanni dignissimo figliuolo di V. E,  
e l'amor tenero con cui essa lo rig-  
guarda. Poichè essendo egli in bam-  
bina età e porgendo tuttavia egua-  
li speranze di se all' animo grande  
dell' avolo e del padre, giudicai che  
l'Opera mia potesse e al desiderio  
degli uni, e al profitto dell'altro  
sod-*

*soddisfare non leggermente . Ed in vero tre sono gli stromenti di una perfetta educazione , che giovar possono ed alla fanciullezza , e a tutta intera l' età nostra ; l' esempio , l' insegnamento , e l' occasione frequente dell' operare . Degli esempj è il Signor Giovanni bastevolmente fornito , avendone due vivi e presenti , cioè il padre e l' avolo , e molti morti e lontani , ma resi immortali nella memoria degli uomini e ne' libri della Gloria , cioè i progenitori suoi . E lasciando dall' un de' lati tutti gli altri Grimani Eroi , che a lui pure s' appartengono , s' è vero il detto del Tansillo ;*

*Convien che sia del ceppo chi  
è del ramo ,*

*e tenendoci ne' soli antenati suoi ,  
egli specchiare si può come in altri*  
\* 3 *mol-*

molti, così in due ne' quali giunse-  
ro al sommo l'arti grandissime del-  
la pace e della guerra. L'uno fu  
Alvise, che nella Patria vostra uni-  
ca sede di libertà e d'eloquenza,  
così questa illustrò, e quella conser-  
vò, che a lui fu posto nel palazzo  
della ragione di Venezia eterno mo-  
numento e memoria immortale. L'  
altro fu Francesco fratello dell'  
avolo di V. E; dico quel Fran-  
cesco, che autò la prima scuola dell'  
armi in Ungheria, tale di poi so-  
stenne l'onor della Patria in Dal-  
mazia, ch'espugnò Clin, e Castelnuo-  
vo. Nè è meno memorabile l'avo-  
lo stesso di V. E per tutte quelle  
virtù che si convengono, ad un pru-  
dente magnanimo ed ottimo Patri-  
zio. Ma quali non ha egli imma-  
gini di virtù rara in V. E, e nel  
padre vostro? Poichè questi gover-  
nò già con tanta sua gloria e loro  
bene

*bene Verona e Brescia , e V. E. ora Verona regge con tanto amore e si perfetta Giustizia . Il secondo mezzo cui dicemmo essere l' insegnamento , al Signor Giovanni suo fia la presente Operetta ,*

( Se la domanda mia non è superba )

*con la quale per gli avvertimenti del Locbe , e per le giunte da me fatte , potrà essere indirizzato nella via della virtù e dell' onore . Il terzo stromento , cioè le grandi e frequenti occasioni di operare , porgerà a lui quando che sia , l' immortal patria sua vero specchio di consiglio , temperanza , fortezza , ed equità , Ma intanto avrà egli da V. E. e dagli istitutori suoi il comodo de' presenti avvertimenti , ed io il piacere di aver in parte alla sua bell'*

\* 4

in-

*indole giovato, ed offerto un pegno  
a V. E. della mia grandissima di-  
vozione.*

## P R O E M I O



Educazione de' figliuoli, della quale è l' Operetta di Giovanni Loche gentiluomo e filosofo Inglese che noi in queste carte riduciamo ad Aforismi con alcune giunte, s' appartiene alla Moral scienza e a quella parte di essa, che da i Greci Economia viene nominata. Poichè secondo l' Aristotelica divisione ne' suoi Economici libri, essendo le parti della Casa *le persone, e le cose*, trà le persone sono subito dopo la moglie i figliuoli. E siccome al padre di famiglia si conviene della casa tutta il governo avere, così il governare quella parte della famiglia che si chiama i figliuoli, s' appartiene all' Educazione. Ora diremo brevemente e di quelli che hanno di questa materia scritto, e qual fosse e quando l'autore dell' Opera mentrovata, cioè il Loche, e perchè essa Opera riduciam quì in Aforismi con alcune giunte. In tutto ciò serberemo la brevità, non volendo noi far quello, che da alcuni moderni si usa, cioè che ne' loro scritti è piu la giunta del proemio,

mio che la derratà dell' Operà : Parecchi  
 hanno scritto dell' Educazione de' figliuoli  
 Plutarco e San Giovan Grisostomo in Gre-  
 co , il Sadoletto e Paolo Vergerio in La-  
 tino , il Casa e Silvio Antoniano in lingua  
 Italiana : Senza coloro i quali o per oc-  
 casione di scrivere dell'Economia, o della ra-  
 gione degli studj, o di qualsivisa morale ma-  
 teria, trattano indirettamente dell' educazio-  
 ne ; che sono in grandissimo numero . Vi  
 è ancora chi scrive dell' educazione di un  
 genere particolar di persone per dignità ,  
 come Senofonte del Principe nell' educazio-  
 ne di Ciro ; Don Antonio di Guevara nel  
 Marco Aurelio , Alessandro Piccolomini nel-  
 la civile istituzione dell' uomo nobile nato  
 in città libera ; Sant' Ambrogio negli uffiz-  
 j , San Giovan Grisostomo nel Sacerdozio .  
 Nè sarebbe legger affare l' andar raccoglièn-  
 do i piccioli ragionamenti fatti in questo  
 proposito , come quella Orazione cui cita  
 Don Antonio di Guevara di Eschine ora-  
 tor Greco , *con la quale riprende quei di Ro-  
 di , perchè erano negligenti , a creare i figliuo-  
 li* . E pure di essa orazione i Critici o Bi-  
 bliotecarj non fanno menzione alcuna , quan-  
 tunque il Guevara nè apporti alcune paro-  
 le nel suo Marco Aurelio . Ma un bellissi-  
 mo manoscritto ci venne alle mani ne' pas-  
 sati

lati giorni scrivendo queste cose , nel quale sono raccolte tutte queste Operette dell' educazione . Precedel' Opera di Paolo Vergerio intitolata *Degli ingenui costumi* che fu posta in luce subito inventata la stampa ; poichè Paolo Giovio racconta che esso libretto si leggeva nelle scuole , quando egli era fanciullo . Seguita nel manoscritto l' Operetta di Plutarco dell' educazione , tradotta , come si crede , dal Guarino Veronese ; e di poi *il discorso di San Basilio a' giovani , come si cavi profitto della lettura de' libri de' Gentili* , e finisce il manoscritto medesimo con alcune poche lettere : tra le quali è quella di Filippo Re , che raccomanda Alessandro all' educazione d' Aristotile , e di Plutarco che si congratula con Trajano , che dia manifesto segno della buona educazione conferitagli da se medesimo . Ma dell' Opere tutte già scritte dell' educazione è da fare una divisione in due classi . La prima è di quelle che sono istruzioni dirette a fanciulli stessi , qual è a cagion d' esempio il Galateo del Casa . L' altra classe è di quei trattati che favellano con gli educatori stessi de' fanciulli , cioè col padre , con l' ajo , col maestro . Della qual guisa sono i tre libri di Silvio Antoniano , quello di Plutarco , il Dialogo del Sado-

Sadoletto col Nipote , ed il Vergerio degl' ingenui costumi . A questa seconda classe s'appartiene pure l'Opera del Loche . Ora porgiamo di esso autore alcuna notizia . Nacque Giovanni Loche nel 1632 , e visse fino al 1704 . Non creditò dal padre che pochi averi . Convenne gli ora per salute , ora per sospetti , ora a lato a persone grandi molto tempo viaggiare in Alemagna in Francia in Olanda . Ritornato finalmente fu conosciuta la sua fede e virtù e furongli conferiti gravissimi uffizj di segretario, d' ajo de' Principi , di consigliere , finchè nell' età avanzata fu aggregato al Consiglio del commercio e delle Colonie Inglesi , e conseguì per ciò mille lire sterline di annuo stipendio . In sì varie vicende e fatiche non lasciò mai di attendere agli studj singolarmente della Filosofia . Poichè avendola prima appresa in Oxford dalla scuola dagli scolastici o nuovi Peripatetici , s' annojò ben presto della falsa loro sottigliezza , e diedesi ad un filosofare puro e profondo , e a tener pratica e discorso co' migliori spiriti del suo tempo . Incominciò in Francia , ed in Olanda terminò l'Opera sua famosa *dell' umano intendimento* , di cui anco egli compose un brieve saggio e compendio . A Cleves scrisse in

fe in latino la prima lettera intitolata *della tolleranza &c.* tradotta tra poco in Inglese e in Francese, e ristampata nelle sue Opere postume, e due altre di poi ne aggiunse dello stesso argomento. Scrisse ancora nell'età sua avanzata *sopra la diminuzione del frutto e sopra l'accrescimento del prezzo delle monete*. Uomo in vero di alto intendimento, di sincera amicizia, di profonda dottrina, forte, tollerante, moderato e (toltane la credenza lontana dalla Cattolica purità) saggio e virtuoso. Finalmente ne' suoi ultimi anni compose l'Opera dell'Educazion de' figliuoli col titolo di *pensieri* d'intorno a tale proposito, che fu tradotta in Francese, in Olandese, in Fiamingo e per ultimo in Italiano. La quale, diciamo ora, perchè da noi siasi ridotta ad Aforismi, facendovi alcune giunte. Oltre che il traduttore Italiano non l'ha volgarizzata dall'originale Inglese, il che si voleva fare, ma dal Francese con lingua e modi poco Italiani, non che Toscani, cosa alla quale era da rimediare, s'è stimato da noi raccogliere in brevi parole tutta la dottrina del filosofo in questo proposito, col nome di Aforismi, che in Greco significano sentenze e detti sublimi, e notabili; il che si fece per abbreviare la lezione, e

gio-

giovar la memoria. Le giunte servono o a dichiarar il senso dell'autore, o ad avvalorarlo col parere di altri grand' uomini, che scrissero dello stesso; rendendo noi così piu maestoso il trattato, di quello che fa il Signor Costa traduttore Francese, il qual contrapone i detti del Montagna pure Francese a quelli del Locke; quasi che tra questi due soli sia stata agitata così grande materia, quando tant' altri ne hanno favellato; come si disse al principio. Nè noi nelle giunte anderemo tuttora a seconda dell'autor nostro, ma talora contraporremo altri avvizi nostri e ragioni. Alcuni Commentatori sempre lodano, alcuni scrittori di giunte sempre biasimano l'autor principale, come fa il Castelvetro nelle giunte al Bembo. Noi avendo la principal mira alla verità e all'utilità di un sì grande argomento, com'è l'educazione, stimiam meglio di tenere una mezzana via nelle nostre giunte, trà l'adulazione de' Commentatori, e l'acerbità de' Critici. Vero è che il Locke è stato eccellentissimo in quella parte della morale Filosofia piu difficile, che è osservare il costume e vizj presenti, e trovarci convenevole rimedio. Contuttociò anco in questo si può ulteriormente fortificare, come  
fac-

facciam noi nelle seguenti giunte; il tutto però con brevità e chiarezza, cose non sì facili ad unirsi, e con la mira al più vero ed utile. Che se molti particolari e pubblici istitutori troveranno che rimutare nella ragione degl'insegnamenti suoi, tal sia di loro. Se ciò nè pur vorranno fare a noi basta e con la scorta dell'altrui, e con lo scriver nostro, d'essere veritieri e utili al pubblico.

**NOI**

# NOI REFORMATORI

## Dello Studio di Padova.

**V**endo veduto per le fede di Revisione, ed Approbazione del P. *F. Lauro Maria Picinelli Inquisitore di Verona* nel Libro intitolato *Arte dell'educare i Fanciulli di Gio: Locke Inglese ridotta in Aforismi con altre giunte* non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, e buoni Costumi, concedemo Licenza a *Dionigi Ramanzini Stampatore in Verona*, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. 21. Agosto 1736.

✠ Michael Morosini Cav. Rif.

✠ Gio: Emo Pr. Rif.

✠ Pietro Grimani Cav. Rif.

*Agostino Gadaldini Seg.*



## A F O R I S M O I.

**F**anciulli si deono allevare sani di corpo, e di mente; poichè queste due cose fanno sopra d'ogn' altro l'umana felicità.

### I I.

Benchè all' una, ed all' altra molto serva la natura: contuttociò ad esse più conducono le prime idee, che s'imprimono nella mente, e le prime usanze, alle quali s'avvezza il corpo.

### G I U N T A (1)

*Pone il Filosofo per li due primi fondamenti, o fonti dell'educazione de' fanciulli la sanità del corpo, e della mente, proponendo il fine dell'umana felicità a cui la mente retta conduce, e la buona costituzione del corpo, che serve agli affari, e fatiche, ed alle operazioni dell'intellesto. Questa (parlando degli antichi) fu veramente opinione d'Epi-*

A

curo

*curo, rucolta da Giovenale in quel verso.*

Orandum est, ut sit mens sana in corpore sano.

Poichè avendo il satirico Poeta nella satira 14. ripresi gl' uomini come coloro che non conoscono li veri beni, e domandano a Dio cose vane, e impertinenti, e nocevoli ancora: e venendo a ciò, cui dobbiamo desiderare, e chiedere a Dio, proferisce il prefato verso. E le stesse due cose domanda al Signore la Chiesa nostra nelle sue preci. Stabilito il vero fine dell' umana felicità, e gli stromenti per ottenerla, fa l' autore un' altra divisione, de' mezzi per conseguire la salute del corpo, e dello spirito, e dice essi mezzi non altri essere, se non le prime idee impresse nella mente nostra, e le prime usanze alle quali s' avvezza il corpo. Quanto l' une, e l' altre sieno in noi, anzi negli animali bruti possenti, lungo sarebbe il voler provare, aggiungendo argomenti agli argomenti del Locke. Basti sol questo, cioè, che con le prime idee, ed usanze non solo si migliora la natura, ma s' introduce una natura contraria alla prima, come vediamo nelle fiere crude, e sanguinose, che si rendono coll' allevarle e accarezzarle, dolci e mansuete; onde tanto nel bene, che nel male trovasi vero il detto del Petrarca

Che la natura è vinca dal costume.

Ora

Ora si può cercare se il Locke abbia inteso convenevolmente, pigliandosi ad educare il fanciullo solo, e non facendo menzione del Padre, e della Madre, o di questa almeno. Imperiocchè Plutarco ragiona primamente della materna condizione dicendo, che chi nasce da femine adultere, o meretrici, suol essere d'animo basso, e chi nasce di gentil sangue, ed illustre suol avere del superbo, e dell'arrogante. Silvio Antoniano similmente per dieci o più capitoli non riffina di favellare delle condizioni del matrimonio; ed il Poeta Orazio

Fortes creantur fortibus; & bonis

Est in juvenis, est in equis patrum

Virtus: nec imbellem feroces

Progenerat. aquilæ columbam.

Nell'Ode 4. lib. 4.

Ma sciogliamo noi la quistione; dicendo (che che si abbian scritto que' due, l'uno Greco l'altro Italiano autore dell'educazione de' figliuoli) aver a buona ragione fatto il Locke di non pigliare la materia da sì alto. Poiche se si deve cercare del padre, e della madre, perchè non altresì dall'avolo e della nona? Dee l'uomo discretamente ammogliarsi, e più badare all'animo che alle ricchezze, o all'alto affare della Donna, Ma una sola è stata la Griselda di Saluzzo; e per quanto sottilmén-

te mirar si possa, ha troppi nascondigli l' inclinazione femminile; onde tutti possiamo desiderare di abbatteci a buon partito nel maritaggio, ma dobbiam tollerare qualunque e' sia. Il Sadoletto ancora incomincia il Dialogo suo dal dire, che ci vorrebbero esser Leggi publiche dell' educazione, come furonvi trà Romani. Ma quest' essa pure a me sembra vana opera, e fuor di luogo; poichè appartiene alla scienza politica, non già alla morale, o economica, delle quali due è l' educazion de' figliuoli, e queste cose si deon distinguere da chi conosce

Della vera cittade almen la torre .

Ciò non dissi io già del Sadoletto, ma per chi morale, e politica si mirabilmente confonde, che ne' nomi ancora piglia l' una per l' altra. Dunque se il Locke non toccò nè delle publiche leggi della puerile educazione, nè qual debba la madre essere, o il padre del fanciullo ( ancorche ammaestri in parte il padre, e la madre ) non attendendo ciò che può fare la natura, o la generazione per aver figliuoli ben inclinati; non crediamo noi, ch' egli in ciò abbia errato . Prima perchè non era suo obbligo entrare nella politica de' governi, e delle leggi, e di poi perchè egli stabilisce al principio ( e ciò è verissimo ) che le prime idee, che in noi s' imprimono da fanciulli, e le prime usanze

usanze a cui ci avvezziemo più possono, che la natura medesima.

## I I I.

Adunque incominciando dalla sanità del corpo egli si vuole talmente introdurla ne fanciulli (il che è la prima parte dell'educazione) che sieno nel restante della vita o non soggetti, o meno soggetti alle malattie.

## I V.

I Gentiluomini deono trattate i lor fanciulli, siccome i contadini trattano i loro.

## GIUNTA (2)

*Quantunque chi nasce nobilmente, e s'imi-  
se stesso molto, e si preponga volenterosamente  
agl'altri; tuttavia se avremo la mira più al-  
la ragione che alla condizione, potrà parerci  
strano, che il Locke indirizzi l'educazion sua  
ai nobili, che son pochi, più che a tutto l'  
uman genere, e caggia nell'errore di quelli,  
che non credono aver anima ragionevole, se  
non coloro che hanno grandi averi, e nascono  
in alto stato, ed illustre. Plutarco ancora  
scrive l'operetta sua dell'educazione alle gen-  
ti nobili. Del che facendosi egli stesso un'obbie-  
zione, e indovinandosi il biasimo di tutti i buo-*

ni, e singolarmente degli altri filosofanti; risponde a se, e si scusa freddamente, dicendo: la fortuna incolpino, e non me. Ora sendo egli stato filosofo Eclettico cioè elettivo, è scieglitore delle migliori opinioni degli altri in filosofia; e nelle cose difficili ad indagarfi, e conoscersi. *Academio della mezzana Academia*, cioè disputando di tutto, e risolvendo di poco, doveva rendere miglior risposta all' opposizione, e non attribuire alla fortuna ciò che era colpa di lui medesimo. *Inperciocchè dice Orazio*

Falsus honor juvat, & mendax infamia terret

Quem, nisi mendosum, & mendacem? cioè: il falso onore a cui giova, e la buggiarda infamia che atterisce, se non colui, che è macchiato, e buggiardo? Ma il nascere non è vero onore, nè vera infamia, bensì l'adoperare. E però se Orazio che fu pure Elettivo filosofo avanti di Plutarco, ed avanti di Potamone, posto dallo Staneljo per capo della scuola Eclettica; se Orazio dico, proferì, ed intese la prefata verità, dovea intenderla Plutarco altresì, e non dare la risposta: che i poveri incolpino la fortuna, se non si ragiona loro dell' educazione de' figliuoli. Meglio da cotai accute, ed obbiezione di scrivere ai soli Nobili si difese il Locke nella sua lettera ad Odoardo Clerke Inglese Scudiere, così scrivendo in  
una

*una parte di essa lettera . Ma si vorrebbe singolarmente usare ogni diligenza nell' educazione de' nobili giovinetti : imperciocchè se i più gentili , e d' alto affare faranno ottimamente educati , seguiranno gl' altri a fare lo stesso , cioè ad allevare studiosamente i loro figliuoli . E questo è il principale motivo , che mi ha spinto a scrivere quest' Opera . E poteva aggiungere il Locke : se i volgari , o quelli di mezzana fortuna , seguono il vestire l' abitare e le costumanze de' nobili , a tutto lor potere , mettendo arme , nutrendo cavalli , e cani , portando divise , e piantando giardini , perchè non imiteranno anco i nobili nella cura di allevare i figliuoli ? Anzi sì lo faranno : poichè procurano a tutta lor possa di ingentilirli con alcuna sembianza di nobiltà , qual è il Chiericato , e il grado dottorale e altri uffizj . Quanto all' aforismo stesso , il Locke ammonisce i gentiluomini che trattino i lor fanciulli , siccome i contadini trattano i loro , cioè nel mangiare e bere dozzinalmente , e nel non guardargli dal freddo e caldo , o da altre incomodità , come segue egli dicendo ; poichè in tal guisa gli alleviranno forti e robusti di complessione . E veramente per quanto s' appartiene a questa prima parte dell' educazion de' fanciulli , cioè d' intorno alla sanità , sebbene noi abbiamo alcuna cosa in contrario , nulla-*

*dimeno l'autore, e ne ha favellato più copiosamente d'ogn'altro che scrivesse dell'educazione, e gli avvertimenti suoi sono molto sottili e salutevoli. Plutarco ricorda solo alcuna cosa dell'esercitazione del corpo, e di essa tratta non per i fanciulli, ma per la gioventù, e per l'età tra la puerizia, e l'adolescenza. Il Cardinal Sadoletto, poco e generalmente parla d'intorno alla salute de' fanciulli. Silvio Antoniano tratta del vitto moderato, dell'utilità de' cibi semplici e comuni; dell'uso moderato del vino; de' tempi ed ore del mangiare, e del dormire. Ma niuno più del Locke è disceso al particolare de' mezzi, e ragioni per far acquistare una soda, e robusta complessione ai bambini siccome andremo esponendo.*

## V

Si guasta la complessione della più parte de' fanciulli per troppa condescendenza, e tenerezza delle madri singolarmente, e de' domestici.

## V I.

Egli fie bene lavar loro i piedi ogni giorno gradatamente, e fargli portar sempre le scarpe molto sottili.

GIUN-

## GIUNTA (3)

*La ragione che adduce il filosofo, è perchè a causa del freddo, o dell'umidità, che di sovente si contrae ne' piedi, siamo nella vita nostra viepiù soggetti a malattie pericolose. Onde avvezzandoci da fanciulli a tollerare il freddo, e l'umidità ne' piedi, ne verrà poi, che resi adulti poco l'uno e l'altra ci potrà nuocere nel viaggio, o nel guerreggiare, e non incontreremo, l'uno, o l'altro facendo, finistro alcuno di malattia. Ci persuade egli a far ciò con una parità di ragione. Poichè noi non sentiamo incomodità alcuna nel volto, o nelle mani dall'acqua, e vento per ciò, che ci avvezziamo a portare le mani, e volto scoperti. Anzi si può aggiungere, ciò apparire in parte nelle donne, e donzelle, le quali mercè che dagli anni più teneri portano le spalle e parte del seno scoperta, perciò soggette non sono ad incomodo, o a malattia alcuna: il che agli uomini non adiviene, li quali se volessero portare, o gl'omeri, o il petto scoperto, caderebbono in dolori e mali acerbissimi. Con tutto ciò egli sembra, che non corra tanto favorevolmente la parità dal volto, dalle spalle, e dal petto, ai piedi o alle mani. Imperciocchè non così si hanno le estremità al centro del calore, e della vita, come si hanno ad esso*

cen-

centro le più vicine parti . Onde non così si hanno al centro del calore i piedi e le mani, come il capo e le spalle ; ma diversamente . Anzi ogni giorno ci bagniamo le mani , spessissime volte nella state i piedi, e pure il freddo ci assale, e negl' uni, e nell' altre con egual dolore nel verno, e tal volta con danno . E non so che direbbe di noi, se lunga stagione tenessimo le mani a molle nell' acqua . Certamente Plutarco nell' operetta del conservare la sanità, non fa gran differenza dalle mani ai piedi quanto al governo e custodia, che sene vuol avere . Che però, parte per la ragione dell' essere i piedi piu lontani dal calor naturale, che non sono le spalle il volto, ed il petto, parte perche experimentalmente proviamo, che se le mani avvezze ad andar scoperte sono tuttavia atte ad interizzirsi ; tal forse sarebbe de' piedi, a i quali, come che avvezzi al bagno, ed al freddo potrebbe avvenir male dal freddo, e dall' umido accidentale . Senza che, intanto i piedi soffrono gravissimo incomodo , e danno dal freddo o dall' umidità, inquanto per la tessitura loro, e larghezza dei pori grandemente traspirano . Ma se s' impedisse, che ricevessero danno o incomodo dal freddo, e umidità, s' impedirebbe ancora, che traspirassero ; dunque non si ha a procurare in essi quella disposizione, che li-

be-

berandoci così da un incomodo, siamo ad un altro soggetti. Io veramente non sono pratico dell'arte medicinale, nè tampoco intendo l'essere dell'uman corpo, se non per quella parte, che si considera fisicamente: ma ed io considero, e molti altri più e meglio, e prima di me han considerato, quali, e quante sieno le forze della traspirazione, e come essa necessaria sia, così che vana opera è il qui disputarne: osservando noi solo, o più tosto cercando se ad essa potesse pregiudicare l'avvedimento del Locke. Anzi come dice il Signor Costa Francese nella prefazione all'ultimo suo volgarizzamento dell'educazione del nostro autore, questo insegnamento di bagnare i piedi ai fanciulli incontrò sempre mai gravissime difficoltà: le quali però io non so se sieno state promosse insino al segno che noi fatto abbiamo. Nè vale il dire ( come il Signor Costa soggiunge quasi per disciogliere ogni contraria ragione nella prefazione antedetta ) che certi popoli del Perù bagnano tuttavia i piedi, e quasi indurano nell'acqua a' fanciulli. Poichè noi non siamo certi qual sia la traspirazione de' corpi negli abitanti del Perù, e nè meno la diversa costituzione loro da quella di noi altri Europei; come pure non so se sieno abbastanza state considerate le qualità del clima del Perù. Oltre a ciò essi nascono da padri

dri a cui da fanciulli furono bagnati i piedi, e questi da altri, ai quali fu usato lo stesso; il che considerare è cosa grandissima, ed importante. Onde la parità cangia natura in un fanciullo che nasce da padre, ed avolo e più oltre se vuoi, al quale ed a quali non sieno stati bagnati i piedi nell'età fanciullesca.

## V I I.

Che i fanciulli non sieno vestiti con troppe vesti, nè d'inverno, nè di estate.

## V I I I.

Egli è ancor meglio che si facciano dormire senza beretra.

## I X.

Far imparare i fanciulli a nuotare nell'età che sono atti a ciò.

## X.

Fargli star poco al fuoco, ma bensì all'aria, ed al vento, ed al sole senza capello.

## G I U N T A (4)

Veramente egli pare che essendo due le parti dell'umana applicazione, l'una alle cose attive, l'altra alle contemplative, i provvedimenti del Locke alla sanità e buona complessione de' fanciulli, possano servir solo a chi voglia darsi alle azioni dell'uman vivere, e

non

## I Fanciulli :

13

non già alla contemplazione dell' arti, e scienze . E questa difficoltà massimamente appare ; poichè la natural attitudine de' fanciulli, per ordinario non si scuopre se non dopo i sett' anni , cioè se sieno atti all' operare , ovvero al contemplare ; anzi in alcuni tarda più ad apparire questo fiore , o frutto di capacità all' una , ed all' altra cosa . E trattanto secondo il Locke , tutti i fanciulli vogliono essere avvezzi a patire l' acqua , il sole , ed il freddo , a mangiare , a bere grossolanamente ( come si dirà ) ad esercitarsi con fatiche corporali , come tutte che mirabilmente cagionano un' intendimento materiale , e se accrescono le forze del corpo , scemano vicendevolmente l' intellettuale facoltà dell' animo . Si potria rispondere , o piu tosto rimediare a questa difficoltà , tenendo negli esercizj , e cibi , e bevande , e patimenti una strada di mezzo . Ma poi vie più crescerà la malagevolezza , mercè che volendo ajutare mezzanamente l' una , e l' altra inclinazione con un misto di cose , che all' una ed all' altra serve , si verranno amendue ad indebilire . Aggiungi , che alcune arti della vita attiva , e civile richieggono sottigliezza d' ingegno , più che forza di membra . Come la mercatanzia , il governare i popoli , l' architettura , scoltura , e pittura , e più altre arti trà liberali , e meccaniche . Ma tornando all' arti

vita-

veramente liberali, noi che siamo ad esse avvez-  
 zi, e inclinati, realmente isperimentiamo in  
 noi, che i cibi, e le bevande grossolane dall'  
 applicarci a quelle molto c' impediscono, e ag-  
 gravano. E perciò Aristotile, e Galeno dico-  
 no, esser convenevoli agli studiosi que' cibi, che  
 sieno spiritosi di lor natura, come augelli, e  
 selvaggine, e non già i gravi, e grossolani.  
 Questi secondi rendono veramente forti di com-  
 plessione e atti alle fatiche i contadini, poichè  
 sono essi cibi men soggetti alla corruzione, ma  
 li fanno altresì grossolani di mente, e di tal  
 sorte è il pane, e la pasta. Ecco dunque la  
 grande anzi la massima contraddizione, che  
 far si possa, a questi insegnamenti, alla qua-  
 le non è sì facile il rispondere. Poichè se noi  
 tratteremo i fanciulli subito nati, come i con-  
 tadini trattano i loro, se gli useremo a dor-  
 mire senza beretta, e stare all' aria al vento,  
 ed al sole senza capello, contutto ciò, che si  
 dice ne seguenti aforismi dell' allevargli roz-  
 zamente ne' cibi, e nelle bevande, s' indurerà  
 oltre modo la memoria loro, e si rintuzzerà  
 mirabilmente l' acume dell' ingegno. Dice Ero-  
 doto al libro terzo della sua storia, che gli Egiz-  
 zi avevano la testa dura, poichè da fanciul-  
 li si radavano il capo, onde il cranio al sole  
 si rendeva più fermo. All' incontro i Persia-  
 ni si usavano all' ombra, e nutrivano i ca-  
 pelli

## I. Fanciulli.

25

pegli e portavano tiare in capo. Ondé probabilmente, e negli uni, e negli altri sarà stato lo stesso l'intrinseco, e l'estrinseco del capo. Dall'altra parte essendo la scienza degl'umani ingegni difficilissima, quantunque ne abbia trattato Gasparo Hvarte Spagnuolo a lungo, e egualmente Pompeo Caimo Udenese; possiamo errare in questo che ne' primi anni offendiamo gl'ingegni svegliati, con la durezza de' trattamenti, credendo che più atti sieno alla vita attiva, che alla contemplativa, quando più atti a quella che a questa sono. O pure pigliandoli per di buono ingegno, quando sono più intendenti dell'azione, e più atti a quella, si può temere che con la dolcezza de' cibi, e con l'uso delle cose conducevoli al viver delicato non rendiamo la complession loro indebilita, invece di rinforzarla, ed accrescerla. Se però alcun rimedio è a questa difficoltà, da niun altro si può conferire che dalla sottile cognizione del Padre, o di quel maestro, o Ajo, che a fanciulli insegna le prime lettere, siccome vedremo; il quale ben veda, e pensi per tempo, qual sia l'attività vera del fanciullo, e se inclini più fortemente alle cose attive, o civili, o militari, o pure s'egli abbia intelletto capace dell'arti, e scienze.

XI.

## X I.

Gl'abiti loro non sieno troppo ristretti ,  
singolarmente intorno al petto ; perchè si  
guasta loro il respiro , e si cagionano altri  
mali.

## GIUNTA (5)

*Questo consiglio del filosofo non è soggetto a  
contraddizione alcuna ; anzi tanto egli è oggi  
necessario , quanto poco inteso . I Romani sic-  
come abbiamo dalle Comedie , Satire , e altre  
memorie loro , nelle cose del vivere , e singolar-  
mente nelle delizie , si lasciavano guastare la  
retta opinione dai liberti , ne' tempi più tardi  
da' Greci che vivevano in Roma , e sempre da  
coloro che sapevano meno , e a quali più si  
credeva . Se noi cercar volessimo dell' origine di  
si grande incomodo , qual è portar le vesti così  
ristrette , che gli schiavi del Turco hanno più  
larghi i legami , che noi liberi non abbiamo le  
vesti , non troveremo già che di tal male sieno  
origine le nazioni forestiere , cioè i Francesi ,  
o gl' Inglese , ma come io penso , o il sarto , o il  
ballerino . Onde per comparire in una danza  
che si suol fare quattro sei volte all' anno , o  
per acconsentire al costume tirannesco della  
moda , noi ci lasciamo fleccare , come non volle  
Lupo degli Uberti nel castello di Laterina , dalle  
vesti*

vesti ristrettissime, e corte e a tale tormento, e schiavitù vogliamo avvezzare i teneri bambini. Anzi oltre la strettezza delle fasce, alcuni accostumano i fanciulli di pochi mesi, a portar sotto panni il busto da Donna. Ora quanto da ciò la natura e la salute rimangono offese, poichè le ragioni addotte dal Locke, e da noi in brevissime parole, tengono del fisico e del sottile, così ci piace darlo a divedere. Qual'or ci si leghino a forza da alcuno, o per altro accidente, le mani, le braccia, e i diti, non provian noi prima uno stupore, e di poi un dolore grandissimo? Di più, se noi siamo per giuoco, ovvero forzatamente anco non lungo tempo in una buca, o luogo in cui si convenga lo stare rannicchiati, col capo chiro sul petto, o con la vita raddoppiata, o piegati sulle ginocchia, qual patimento, o ambascia proviam noi? Ora lo stringersi soverchiamente il petto, il collo, ed i fianchi insin da fanciulli non è già per intensione, ma per estensione lo stesso. Poichè in tal guisa si angustia il corso al fiato al sangue, e a tutti i fluidi, e agli spiriti. Quindi talor nasce, come dice il Locke il divenir a poco, a poco etico, tifico, asmatico, o di altro male cagionevole. Peggio è ciò nelle donne, le quali esse pure da fanciulle così si sfigurano co' busti, che poi duran loro le nere macchie, e lividure e ad alcune ancora le

h b

B

croste

*croste tutto il tempo della lor vita , e i parti  
recano sì disagiatamente nel seno , che o li uc-  
cidono , o li danno alla luce molto cagionevoli,  
e contrasatti . Da ciò proviene in buona parte il  
terminare miseramente e senza successione alcu-  
ne famiglie , il viverci quelli che ne discendono ,  
senza capacità senza ardimento ; senza forza  
o di corpo o di spirito . Non minor male di tutti  
questi , è altresì il fasciare troppo strettamente i  
bambini , dalche nascono incomodi grandissimi .  
Ora non è alcun dubbio nè controversia , che  
l' incorrere in questi difetti , o sciocchezze non  
sia di grave nocumento sì alle persone attive  
che alle contemplative . Essendo che del petto ,  
e delle membra abbisognano gl' attivi , e del  
capo i contemplativi . Ma allentandosi con la  
ristrettezza , e legami delle vesti il corso a  
fluidi e agli spiriti , è cosa chiarissima , che le  
corporali forze si snervano con ciò mirabilmen-  
te , e molto più le operazioni del capo per usa-  
re la mente la fantasia la memoria in colo-  
ro , che deono dar opera all' arti , e scienze  
specolando .*

## X I I.

Che il loro cibo sia semplice , e dozzi-  
nale , e mangino poche carni , e in niun  
modo spezierie , zucchero , o aromi ; ma  
benfi latte , e pane , cangiando sovente l' ora  
del

del mangiar loro. Nè beano senza mangiare, nè vino, o altri liquori spiritosi.

## X I I I.

Non mangino d'ogni sorte di frutta, ma secondo il paese le più sane, e secondo il tempo le più stagionate.

## G I U N T A (6)

*Tali sono gli avverimenti dell'autor nostro d'intorno al mangiar e bere de' fanciulli, dei quali non possono darsi nè più utili, nè più lodevoli. Quanto all'uso delle carni, concesso dal Locke parchissimamente a' bambini, io lessi già essendo giovine, ed ho riletto scrivendo queste cose, il trattato ovvero sia libretto di Plutarco contro l'usanza di mangiar carni, condannata da lui non solo ne' fanciulli, ma in tutti. E quantunque nella giovanile età, non attendessi gran fatto le ragioni ch'egli adduce in contrario, ora però meglio considerandole mi hanno singolarmente mosso. Nè dico io già in quella parte, per cui il filosofo, quasi tenendo del Pitagorico intende di biasimare l'uso delle carni, per motivo di religione, il che non è certo nè pure esser stato della mente di Pitagora stesso (come osserva nell'Opera sua dottissima Guglielmo Irovio della filosofia Pitagorica) ma solo, e grandissimamente mi persuasero le ra-*

gioni di Plutarco , cavate dai mali dell' animo, e del corpo che in noi si cagionano dal soverchio uso delle carni. Non potendo esser a meno che non ci nuoccia tal cibo smoderato a fomentare, ed accrescere in noi le passioni e ad indurre nella mente nostra smemoraggine, e sciocchezza incredibile e nel nostro corpo non si leggere malattie. Ma, che che siasi di ciò, non essendo ora luogo ne tempo di disputarne, il Locke ottimamente avvisa, che i fanciulli si nutriscono piu spesso, e in maggior quantità di latte, e pane. Al che aggiungerei che loro si dessero in vece di ogni altra, poche carni di pollo, ovvero sia di augelletti. Essendo quelle, e questi molto spiritosi, e facili alla digestione. Le frutta poi vogliono loro porgersi molto mature, e quali il tempo, ed il luogo produce, essendo ragionevol cosa, che la natura poichè nati siamo piu in una parte del mondo, che nell' altra, abbia essa stessa posto intorno a noi le cose utili, e rimosse le nocevoli. Onde piu de' cibi e delle frutta nostre dobbiamo usare, e delle bevande, che di quelle, o di quelli posti lungi da noi in altre terre, ed in altri Climi.

## XIV.

Levinfi di buon mattino, e si corchino la sera per tempo, e dormano moderatamente.

## XV.

Non si sveglino con le grida, nè con soprasalti nè dormano in troppo delicati letti.

## GIUNTA (7)

*Questo insegnamento di non isgridare, ne impaurire i fanciulli svegliandoli, viene avvalorato da Jacopo Sadoletto con queste parole. Ma essendo che noi tutti siamo dal primo nascimento inclinati al pianto ed a vagiti, quasi che la natura stessa indovini li tempo avvenire della condizione humana la quale è ripiena di mali, e miserie, non ha dubbio che alcune sensazioni si fanno per gl'occhi, e per l'orecchie de' fanciulli come inesperti di tutte le cose, le quali sensazioni ingombrano l'animo loro ancora nel sonno, e gli scuotono, e gli atterriscono. A queste, siccome detto abbiamo, essendo essi non usi, nè ritraggono molestia, e quindi però vengono le loro continue lagrime, e lamenti. Che però si è trovato a ciò il ri-*

medio di portarli quà è là , e movergli e cantar loro le balie e di avvezzargli a reggere all'aspetto di tutti i famigliari. E veramente il portare quà e là i fanciulli è a ciò notabilmente salubre , poichè e così si rassoda il corpo , è si sgombra l' animo da que' spaventagli, poichè vincendo il moto esterno gl' interni falsi movimenti dei bambini , si vengono a dissipare gl' impulsi di quelle sensazioni ed immagini ; e perciò ancora furono inventate le cune quasi che la natura medesima fosse per se dimostratrice di ciò che si dee fare , e vi si aggiunse l'uso di portare attorno i fanciulli . Il canto poi hà tale e tanta forza che non solo pacifica gl' animi turbati , ma ancora gl' infuriati , come avveniva già nelle solennità de' Coribanti: *La dottrina del Sadoletto oltre che mirabilmente conferma quella del Locke , potrà di più parere ad ogni intendente molto profonda , ed esposta gentilmente . Onde io passando d' un pensiero nell' altro , e sciorgendovi per entro così ben pertrattate le ragioni fisiche , e gli effetti , m' induco a credere che non meno de' moderni s' avesse , al tempo del Sadoletto , sentore e intendimento delle fisiche cose , e che non tutti seguissero allora la sterile maniera , e le pedate del sofistico , o metafisico filosofare . Ma affar , affar sia .*

## X V I.

Si renda il loro corpo ubbidiente allo scaricarsi, il che sia avvezzandoli a far ciò, ad un ora determinata

## X V I I.

Non si diano a fanciulli medicine preservative, e pochissimo si usino con loro, e con cautela quando sono ammalati.

## G I U N T A (8)

*Tale conchiude l' autore la prima parte dell' educazion sua, toccante la sanità de' fanciulli; ma con piu parole ed utilità egli adempie il secondo capo degl' insegnamenti suoi, cioè di quelle cose che servono al nutrimento, e educazione dell' animo per ottenere perfettamente l' intera felicità, come da principio egli propose, e noi anderemo considerando ne' seguenti aforismi,*

## X V I I I.

Ne' fanciulli ogni reo costume vuol esser estirpato per tempo, ed ogni buono introdotto.

## G I U N T A (9)

*Venendo il filosofo a questa seconda parte,*  
B 4
della

*della coltivazione dell'animo de' fanciulli stabilisce prima: che la differenza che passa tra i costumi, e l'attività di un' uomo dall' altro, nasce più che da altra cosa, dall' educazione. Onde soggiunge, che siccome la forza del corpo consiste in rendersi capace di sopportare qualunque fatica, così è della virtù dell'animo. La quale è riposta nell'abituazione di poter vincere i suoi desiderj e reprimere le passioni, e seguire il vero e l'onesto proposto dalla ragione. Sarebbe qui fuor di proposito il rinovare la quistione; se più possa la natura, o l'arte nelle cose tutte; poichè l'educazione è certamente da riporsi tra l'arti. Onde fora impertinente al negozio porre in dubbio ciò che si propone per fine. Ma questo si può generalmente dire, che o sieno eguali le forze della natura a quelle dell'educazione, o sieno maggiori le prime, e minori le seconde, o viceversa; quando non si voglia sofisticare, nè maliziosamente contraffare l'umana libertà, le forze dell'arte e dell'educazione saranno sempre di alcuna quantità, che aggiunta alle forze della natura, o contrapposta (donante la divina grazia) e la gioveranno se buona, e la correggeranno se rea. Ora per parlar dell' asorismo, vuole il filosofo, che sia ne' fanciulli estirpato ogni reo costume per tempissimo, non ostante la tenerezza loro, o l'amor cie-*

eo e soverchio de' parenti, o la sciocca condescendenza de' dimestici. Onde di ogni loro atto e movimento quantunque picciolo proferisce lo stesso che Solone o Socrate disse: quest'è picciola cosa veramente; ma non è picciola cosa il costume. Che vi ha di piu tenero d'una verga, o di piu insensato? E pure si piega come si vuole, talchè cresciuta non si può ripiegare. Ne' fanciulli s'imprimono insensibilmente, la vendetta facendogli battere la terra o alcuno de' dimestici quando cadono in terra, la paura, quando si fa loro Baco Baco, il soverchio ridere, quando si solleticano, la vanità insomma, la golosità, o per vizzo e inconsiderazione de' parenti, o per mal costume de' servidori. Quando sieno così piegati e inclinati, giungendo con gli anni la ragione, difficilmente questa in essi loro, o l'ammonizione negli altri possono vincergli o rimu-  
targli.

## X I X.

Non si dee soddisfare interamente le vane voglie de' fanciulli, ma avendo una volta disdetta loro una cosa bisogna stabilire di piu non concedergliele.

## X X.

I genitori si facciano considerare da' fanciulli

ciulli come loro assoluti padroni , e impresso in essi una volta il rispetto , non mancherà tempo di affratellarli moderatamente seco .

## X X I.

Correggerli , ma non battergli se non rare volte e per gravi cagioni .

## GIUNTA (10)

*Questo consiglio , e le ragioni con cui lo prova , sono un particolare lavoro del Locke ; e niuno a mio credere s'è piu oltre di lui avanzato nel trattare la materia del castigo e del premio de' fanciulli ; vengano Plutarco , il Sadoletto , l' Antoniano o altri . Se i fanciulli ( dice egli ) si battono , piu mali vengono da ciò . Prima che s' usano a far le cose ben fatte per solo timor della pena , e ciò ch' è bello ed onesto ed amabile , divien loro odioso unito col castigo . In secondo luogo le battiture gli avviliscono ed ammorzano la vivacità loro riducendoli come scbiavi . Anzi se il fanciullo avrà attitudine ad alcuna cosa , con le percosse anderà a pericolo di divenire anco in quella stessa cosa stupido ; e universalmente co' mali trattamenti si renderà sciocco e incomodo alla vita civile . Onde il battere i fanciulli sia un mezzo rare volte usato per ben edu-*

*educargli, e come l'ultimo rimedio . Egli rende ancora difficoltoso e raro il battimento de' fanciulli con tale bellissima ragione . Se non deono essere castigati i fanciulli per i loro puerili divertimenti, nè per alcuni modi poco regolati e inconsiderati; poichè i primi sono necessarj, e agli altri il tempo e l'età porgerà rimedio certissimo, e se non deono esser battuti se fallano nello scrivere e leggere, o nell'apprendere le lingue Latina e Greca, o nel ballare o altro, perchè all'imparare vogliono esser mossi con dolcezza e per genio; pochissimo resta, per cui abbiano ad esser battuti . Ciò che resta anco per avviso dell'autore è l'ostinazione, e la volontaria disubbidienza . Per la prima di queste colpe vuol egli che sien battuti fin che cedono; poichè da questo dipende il farsi noi padroni di loro, non essi di noi .*

## X X I I.

Non si premjno coll' invaghirgli del danaro o dell'apparenza e boria, o delle cose che servono alla gola; ma propór loro il solo onore per premio, e l'onta e infamia per pena, mostrando ad essi la dipendenza necessaria del biasimo delle cose mal fatte, e della lode dalle ben fatte.

GIUN-

## GIUNTA (11)

*La massima ragione addotta dal Locke è perchè i fanciulli, proposti loro i premj detti in primo luogo, s'innamorano non già dell'onestà nè della virtù, ma dell'utilità e del piacere, o del fasto e albagia, e s'avvezzano a fare le cose virtuose per ottenere le utili le piacevoli e le pompose. Ed anzi queste cose si dovrebbero far loro considerare, siccome indifferenti e necessarie alla vita, o convenevoli al grado loro, come cibi danari e vesti, e non quasi che fossero cose dipendenti dalla virtù, o conducevoli alla virtù. Onde nè come fine dell'opere virtuose, nè come mezzi a quelle si hanno a far considerare da essi, ma totalmente sciolte e da se. Ora, per qual motivo si hanno a far operare? Poichè certamente si deono far ritirare dal male e volger al bene; e per far ciò non si possono atterrare col castigo nè innamorare col premio del piacere del soldo o del vestito. Non altro motivo (dice il filosofo) si ha da por loro davanti, che il biasimo delle cose malfatte, e la lode delle ben fatte. Che però prima la riputazione vuol esser proposta per fine a' fanciulli; perchè ha a fare con la virtù più ch'ogn'altra cosa: essendo la lode un'approvazione che fanno gli uomini della virtù, e per ciò manifesto se-*  
gno

gno di essa. E nello stesso modo si ha il biasimo al vizio. Il che insegnò altresì Aristotile ne' morali suoi, e legò mirabilmente queste cose tra se, dicendo a cagion d' esempio: perchè la liberalità è virtù? perchè si loda. Perchè l'avarizia e prodigalità son vizj? perchè si biasimano. Non che il biasimo e la lode sieno cagione intrinseca e formale della virtù, nè che Aristotile per tale la tenga; ma pone come segno o effetto, il biasimo del vizio, e la lode della virtù. E quindi a motivo del legame che hanno insieme gli uni e gli altri, il Locke propone a fanciulli la lode per premio, e il biasimo per pena, dicendo che i maggiori debbano su queste due cose, quasi sopra due poli o perni regolare l' educazione e l' opere loro.

## X X I I L

Nella stessa guisa, li trattino anco i domestici, e non già adulandogli, ovvero accarezzandogli quasi per consolarli.

## X X I V.

Ma se si emendino, dovranno il padre e la madre restituire a i fanciulli la loro buona grazia.

## X X V.

Li riptendano da solo a solo e li lodino

no in presenza d'altri , ed il primo facciano con gravità e senza passione .

### X X V I.

Lasciargli attendere , a loro giuochi trattenimenti e scherzi , perchè essi sono uno sfogo necessario di loro età , e li lascieranno da se col tempo ; dovendo la riprensione referbarfi a maggiori cose , poichè in tal modo avrà maggior forza .

### X X V I I.

Si diano loro poche regole di bella creanza , ma s' attenda a fargliele osservare ; perchè così si vedrà a che sono abili e si ridurranno ad operare naturalmente e per abito , più che per ragione di cui non sono capaci .

### X X V I I I.

Cavare con l' uso replicato ciò che si può dall' abilità de' fanciulli , ne introdurre in essi quelle qualità alle quali ripugna la lor natura e di cui non sono capaci , poichè da questo nasce l' affettazione .

### G I U N T A ( 12 )

*Abbiamo voluto porre questi sei aforismi  
continuamente per non interrompere il lettore  
dal*

dal raccogliere la loro forza e congiungimento, ed ora di diremo il parer nostro d'intorno ad essi. Ottimamente l'autor dice, che i fanciulli si regolino per via della lode e del biasimo, non solo per le cose dette ma perchè tutti siamo anco da piccioli inclinati all'una e alieni dall'altro. Aristotile ne' Morali dice che i fanciulli amano e si pregiano di vincere gli altri nella forza o ne' giuochi e si rattristano del contrario; e noi possiamo osservare, che i bambini se caggiono in terra ( il che altro non è che un'abbassamento ) piangono, e ciò fanno più per vergogna che per dolore, poichè se non sono veduti non piangono per lo più: Onde soggiunge il Locke ne' suoi avvertimenti, che se si dà al fanciullo o premio o castigo, sempre all'uno e all'altro preceda la lode ed il biasimo. Per lo che, il dono paga a lui approvazione, e il castigo disapprovazione di ciò che han fatto: e così s'imprima in essi cotal idea che le buone operazioni sono approvate in questo mondo, e le cattive disapprovate. Una sol cosa può ostare a questo bel regolamento de' fanciulli, cioè la sciocchezza, inconsiderazione, o per dir meglio adulazione de' domestici, i quali facciano tutto all'opposto, accarezzandogli dopo il castigo, o imprimendo in essi idee vili, o boriose. Imperciocchè, come dice il Cas-  
sa nel trattato suo degli ufficj comuni tra  
gli

gli amici superiori ed inferiori , cioè tra padroni e servi ; la dove questi tra Romani e Greci erano veramente schiavi , tra noi son liberi ; onde nasce da ciò a noi una nuova e grandissima difficoltà di trattare con essi e comandar loro . Ma io aggiungo ( e questo il Casa non puote avvertire , forse per non essere soverchio nel suo trattato ) che i Greci e Romani , potevano egualmente educar i servi che i figliuoli ; e noi dobbiamo quali sono usargli e tollerargli . Che però essi alla custodia ed educazione de' figliuoli nostri non ci possono , come a quelli facevano , servire . Aggiungi a ciò che nella scelta de' servi , o delle serventi , noi ci regoliamo con l' ambizione , o con l' utilità nostra ; che sieno appariscenti , che buoni cuochi o cocchieri , o camerieri . E le serventi , che sieno sottili ne' lavori , e nelle acconciature del capo delle donne , non già di buoni costumi , o di buon esempio a' figliuoli singolarmente bambini . Ma se non possiamo , come i Romani facevano , educare a nostro talento i servi , almeno si vorrebbero scegliere da noi con molta prudenza e giudizio , e singolarmente al fine di educare i fanciulli negli anni più teneri , onde s' accordassero in esso con noi , nè facessero all' incontro , distruggendo il fatto da noi . Ma passiamo avanti . Dell' imprimere in loro vaghe e vere idee , così ha il Sadoleso . Dec il padre  
di

di famiglia e moderar sempre l'animo suo, e singolarmente quando, presente il figliuolo, gli occorra motivo d'andar in collera. Anzi egli allora chiami a se la ragione e il tutto faccia non solo con moderazione, ma con una cetta dignità, acciocchè s'imprimano nell'animo del fanciullo que'le belle immagini di moderazione e decoro; le quali una volta impresse e fissate la stanza sua nell'animo fanciullesco, non potranno mai ad esse accostarsi immagini sconcie, o a lato a loro stare gran fatto. *E questo è nel citato autore grandissimo intendimento, veramente filosofico. Per la qual cosa, io non estimo cotanto de' Fisici moderni, e forestieri la diligenza, e l'ingegno, così celebrati, e quasi servilmente ammirati degl' Italiani nostri; che non mi volga a considerare, aver una profonda cognizione della Natura regnata in quel beato secolo del Sadoletto, siccome da questa dottrina si può vedere. Ma tornando al proposito, l'arte ch' insegna il Locke è molto sottile e vera: di riprender i fanciulli da sola a solo, e di lodargli in presenza di molti; di far sì che i domestici non si scostino dalla disciplina paterna mostrandosi corruciati egualmente del lor errore; del quale se si ammendano, con atti e parole amichevoli il padre e la madre rendan loro l'antica grazia; servendo tutto*

C

ciò

*cio ottimamente alla prima intenzione di reggerli per via della lode e del biasimo. Ho veduto alcuni fare scioccamente il contrario in questo singolarmente, che battono e sgridano i lor fanciulli in presenza non sol de' domestici ma de' forestieri. I quali oltre al rendere gli astanti turbati stranamente, pongono di più i fanciulli in disperazione e rendongli stupidi e indurangli alla vergogna, passione così salutare alcune volte, come altre dannosa al dire di Plutarco. Il dare ancora poche regole a' fanciulli è importantissimo, valendo con essi l'esempio viepiù che il precetto, come dice il Sadoletto. E voglio che tu estimi, ch'essendo la dottrina delle virtù tutte riposta, o negli esempi o ne' precetti, cioè che s'istilli nell'animo o per gli occhi o per l'orecchie, ha certamente questo mezzo degli occhi più forza; poichè dimostrando ad essi l'esempio ciò che si fa come di passaggio e non appostatamente, molto più s'infonde la virtù in loro, per la vista, di quello che si faccia con le dottrine inventate per l'udito; movendogli altamente quell'ammirazione della virtù paterna che riluce ne' quotidiani costumi, perchè vagliano ad imitargli, e con sì vago spettacolo gl'invita ad esser simili; vedendo ancora i circostanti taciturni e riverenti eseguire*

guire i comandi di esso padre di famiglia. Onde sì bello ed onorato spettacolo a loro si para innanzi non solo quando vegliano, ma quando dormano tuttavia. Dopo l'esempio, pone il Locke l'uso per mezzo presente all'educazion de' fanciulli. Poichè siccome l'esempio, più e meglio opera ne' fanciulli dell'esortazione; così l'uso, più e meglio del replicato avviso. Essendocchè per l'avviso replicato ogni volta c'hanno a fare l'operazione, essi operano dipendentemente dagli altri, e per l'uso è consuetudine dipendentemente da se stessi. Ed è meglio, che dentro noi abbiamo il principio dell'operare, che aspettarlo dagli altri. Ma il miglior frutto che apporta l'asorismo 27. del filosofo si è, che volendo introdur ne' fanciulli l'uso di ciò c'hanno a fare, in tal guisa, cioè secondo la ripugnanza e difficoltà, ovvero per la facilità e inclinazione a ciò che faranno, scorgerem noi la vera attività loro, nè c'inganneremo. Abbiain detto superiormente, ove s'è ragionato dell'educazione del corpo de' fanciulli, del grave dubbio e difficoltà, che il duro trattamento ed austero giovevole nelle cose attive, non possa nuocer loro nelle contemplative. Ma dall'asorismo presente comincia a spuntare alcun lume per sciogliere la difficoltà, e rimediare in parte al dubbio. Imperciocchè con l'uso repli-

*cato delle cose che s'imporranno a fanciulli, si scorderà la lor attitudine, e se penderanno piu all'attiva, o alla contemplativa vita. Onde con li cibi e col trattamento si potrà piegare a giovar quella parte che prevalerà nel fanciullo. Per ultimo avverte il filosofo sottilmente, che l'una delle origini dell' affettazione si è il voler comandar loro cio che ripugna alla lor natura e attività; poichè o non lo faranno mai, o lo faranno tuttavia affettatamente.*

### X X I X.

Convien pigliarsi cura anco dell' esteriore de' fanciulli cioè delle graziose e belle maniere; alle quali servirà singolarmente il ballo,

### G I U N T A (13)

*Li Greci e li Romani non ballavano, e tuttavia erano graziosissimi nelle cose della pace, come nel percrare, e agilissimi e snelli in quelle della guerra. Con qual mezzo conseguissero ciò, se con la lotta e palestra o col bagno o con altro argomento, io non so determinare. Questo è certo che l' esteriore de' fanciulli è quello, a cui indirizza il Casa il suo Galateo ovvero trattato de' costumi, libro del quale noi estimatori soverchj dell' opere de' forestieri non facciamo sì gran conto; abbenchè esso sia diretto*

retto a' fanciulli, non già come questo, a chi  
deve allevare i fanciulli.

X X X.

E' meglio che i figliuoli s'allevino nella  
casa paterna, che fuori.

### GIUNTA (14)

Questa fu sempre, ed è oggidì grande questione; sebbene il Locke decisamente la pone, e come Aforismo. In casa possono essere i figliuoli troppo in balia loro, o accarezzati soverchiamente, o allevarsi sciocchi, e inabili alla vita Civile, e negozj proprj, affettati e timidi. Fuori di casa alle pubbliche scuole possono divenir viziosi e discoli. Di nuovo: nella paterna casa sono custoditi gelosamente e ammaestrati diligentemente. Fuori di casa altresì si fanno spiritosi e destri, pigliano ardimento, fanno conoscenze, apprendono la civile conversazione. Un terzo stato di educazione, cui non considera il Locke, e dobbiamo considerar noi è quello de' Collegj, così chiamati. In essi si fa una terza classe di comodi, e d'incomodi per l'educazione. Poichè in quelli s'allevano fanciulli e giovani con buoni costumi, ma non con buone lettere; attendono alla musica; al ballo, a cavalcare: ma poi conversando tra pochi, cioè tra quattordici o sedici giovini o fanciulli

ciulli, che sono sempre gli stessi, non s' avvez-  
zano a trattare con le piu genti, onde uscen-  
do fuori, pajono nuovi uomini e rozzi, qual  
era Chichibio e Calandrino nelle Novelle del  
Boccaccio. L' autore antipone saggiamente la  
prima educazione a quella delle pubbliche scuo-  
le e in conseguenza alla seconda cioè de' Col-  
legj. Vero è, che siccome al dir di Aristotile  
il men male alcune volte ha merito di bene,  
le scuole e i Collegj saranno migliori della ca-  
sa paterna, qualora il padre e la madre ame-  
ranno i loro diletti e le conversazioni piu che  
i figliuoli, e non vorranno esser presenti e ve-  
dere di giorno in giorno il lor profitto negli  
esercizj dell' attiva vita, o della contemplativa.  
Ma di questesso facciamo un po piu largamen-  
te parole. Dall' una parte certamente, o la  
division nostra dell' educare i figliuoli, parte al-  
la vita attiva parte alla contemplativa, secon-  
do la loro attitudine e propensione ben conside-  
rate, è buona, o rea. Che possa essere man-  
cante divisione, io non mi so vedere, se non  
si voglia sovvertire la Filosofia, la Politica,  
e Civil scienza, la dottrina de' Legislatori,  
ed i costumi delle piu savi e prudenti nazioni e pru-  
denti che fusser mai. Anzi la divisione stessa  
fu comprovata da Gesù Cristo Salvatore nostro  
ne i diversi uffizj delle due santissime donne,  
Marta, e Maria Maddalenna, la prima delle  
quali

quali era data misteriosamente all' azione , e la seconda alla Spirituale contemplazione . Ed il medesimo Divino maestro confermò amendue nel laudabile proponimento , e diede a ciascuna secondo il suo intendimento , que' divini ed altissimi ricordi che leggiamo nel Vangelo . Onde li Santi Padri , ed i Teologi tutta la disciplina Cristiana divisero in queste due vite , attiva e contemplativa . Il perche la divisione de' sommi capi da noi fatta è fuor d' ogni dubbio , e lontana da qualunque difetto . Dall' altra parte dimostra , che quelle adunanze che noi chiamiamo comunalmente Collegj in nulla possano alla gioventù giovare nel capo dell' azione , mercecchè essa colà è quasi del tutto separata dal mondo e quasi romita . E siccome ne' Collegj non si ha nè elezione o finezza , nè distinzione di quell' arti e scienze che s' appartengono all' attiva vita , così non hanno i giovini direttore che gl' istituisca nelle mondane cose , e lungi da quelle non ne possono scorgere il male e il bene , e sono come il buon romitello che andato a Fiorenza , in veggendo alcune donne che venivano da un pajo di nozze ( bellamente beffandolo il padre che volea nella sua semplicità ritenerlo ) le tenne per papere . Ora poichè il presente costume delle veglie e del poco starsi in casa i padri e le madri , pare che renda i Collegj in

*certa guisa necessarj, veggiamo e sottilmente consideriamo, se tal sia veramente, che non si possa por riparo a ciò, senonse mandando i figliuoli al Collegio. Io dico che prima si dee supporre, che appunto que' padri e quelle madri le quali vogliono piu darsi bel tempo, deono piu accuratamente provvedere di servi e serventi buoni e discreti, e di un ajo e maestro, qual si dirà, che invigili alla custodia ed educazione de' figliuoli loro. E se per alcuno importantissimo affare o di guerra, o di pace dovessero starsi lontani del tutto e molto tempo, non farebbero eglino lo stesso? Anzi sì lo farebbero. Or molto più possono far ciò qualora vogliano alcuna parte del giorno e buona parte ancor della notte dar opera a loro passatempi ed onesti piaceri, come ricchie il grado loro e l'usanza che sempre ha forza di legge; e della quale io qui non cerco nè muovo quistione alcuna. Oltre a ciò, non resta sì poco tempo al padre e alla madre per trattenerli in casa, usando ancora le visite e le ricreazioni, che in esso tempo non possano a figliuoli attendere, e di essi e del profitto loro ricercare. Anzi se della ricreazione sapranno usare, ritorneranno dopo quella viepiù vigorosi e solleciti alla cura delle cose domestiche loro; poiche la fatica rende piu soave il passatempo, e questi piu forte alla fatica rimanda.*

*Che*

*Che però dal primo all'ultimo, nè pure a cagione delle veglie e del conversare moderno si vuol lasciare de' figliuoli la cura, o allungargli lungi da se ne' Collegj.*

## X X X I.

Deesi provvedere per tempo il fanciullo di un maestro, o ajo, non risparmiando a spese per mantenerlo nè a diligenza in cercarlo; nè credendo agli uffizj altrui o raccomandazioni.

## X X X I I.

Non cercat solo che l'ajo del tuo fanciullo sia dotto, ma discreto, ma ben costumato e virtuoso e buon'intenditore delle cose del mondo: perchè tutta la letteratura senza la discrezione, o nel fanciullo, o nel maestro sarebbe legger cosa.

## X X X I I I.

Un'ajo tale è necessario; perchè i difetti contro la convenevolezza, sono i primi avvertiti e gli ultimi ripresi: onde ciò che non vagliono a fare gli amici, nè i parenti in età avanzata, lo faccia nè più teneri anni il direttore.

## XXXIV.

## X X X I V.

Adunque la prima impresa del direttore sia rendere il fanciul tuo convenevole e discreto naturalmente e per abito, poichè con tal dote egli entrerà con molto vantaggio nel mondo.

## X X X V.

Sia l' ajo buon conoscitore del mondo del secolo in generale, e della tua terra in particolar, e vada ponendo il bene e il male di essi in vista al fanciullo, secondo le forze del suo intendere.

## G I U N T A (15)

*Questa pare è nuova materia, importantissima e maneggiata sottilmente dal Locke, la qual tratta ( dovendosi allevare piu in casa che fuori il figliuolo ) della persona dell' ajo o maestro. Tuttavia si puo al filosofo opporre, che attese le parti e condizioni di quello, e la spesa, s' apparterrà a pochi il condurlo, anzi solo a ricchi e possenti. Ma si risponde per noi: le qualità d' un maestro o ajo, non essere come quelle del poeta, al dire di Orazio; che non si dia in esse piu o meno perfezione; onde se non tocca il sommo, subitamente all' imo ricaggia. Che però ( come dice colui ) tra l'*  
cc-

eccellenza e la niuna abilità, essendo riposti tutti gli uomini, piu sorti e gradi di abilità si possono trovare in questo mestiere. Anzi se in Italia, come si fa in Inghilterra o altrove, s'usasse d'allevare in casa i figliuoli con liberale e degna mercede, si troverebbero ancora piu che non si trovano dotti e degni direttori. Ond'io non so perche noi in questo, come nell'altre cose non seguiamo l'usanza de' forestieri. L'ajo o precettore ordinato dal Locke vuol essere egualmente dotto che discreto, e intendente tanto di lettere, quanto del vivere, contro l'opinione degli uomini, che separano queste due parti; onde non si cerca comunemente, se l'uomo discreto sia dotto, nè se il dotto sia convenevole, credendosi che l'uno abbia a trattare co' morti e l'altro co' vivi: quando veramente un' uomo perfetto dee saper far l'uno e l'altro. Nè trovarlo tale si vuol perdonare a spesa, nè credere a qualunque raccomandazione per trovarlo. A che s'accorda Plutarco, dicendo: E tu che ti nomini padre (o Giove e tutti voi altri Dei) avrai piu riguardo al piacere dell'amico, che alle buone creanze del figliuolo? Che il direttore poi faccia assaggiare il mondo all'allievo suo, e gliene faccia pigliar pratica siccome vuole l'autore, e ne fa lungo ragionamento, noi non siamo già d'avviso che non si deva fare,

*ma che non si possa per niun mezzo in un fanciullo e difficilmente in un giovine. Contro-  
fiacchè questa è una scienza a cui bisogna tut-  
ta la vita ; e che ancora s' impara da pochi.  
Anzi egli pare che il Locke medesimo si par-  
ta da suoi primi avvedimenti d' imprimere nel-  
la fanciullesca mente le sublimi idee dell' ono-  
re , della vergogna , del dritto , e piu altre che  
si diranno ; posciacchè da esse idee dipenden-  
tamente operando il fanciullo , il giovane , e l'  
uomo ; con le medesime meglio misurerà le co-  
se , che con l' osservazione particolareggiata di  
ciò che si fa da questo e da quell' altro nel  
mondo .*

X X X V I.

Convieni, che il padre si renda fami-  
liare a luogo e tempo co' figliuoli.

X X X V I I.

Aver la mira al temperamento de' fan-  
ciulli .

### G I U N T A (16)

*Il conoscere il temperamento e l' inclinazione  
de' fanciulli è il massimo punto in questo propo-  
sito ; poichè una gran parte de' mali del mon-  
do , è che gli uomini non si impiegano secondo  
il genio o le forze loro : dicendo l' altissimo Dan-  
te nel canto ottavo del Paradiso*

Ma

Ma voi torcete a la religione

Tal che fu nato a cingerfi la spada :

E fate Re di 'tal ch'è da sermone,

Onde la traccia vostra è fuor di strada .

*Però lo scorgere l'inclinazione e temperamento de' fanciulli, sarebbe uffizio del padre o del direttore. Ma il primo è per lo piu guasto dalla passione, il secondo dall'ignoranza, o dalla negligenza. Non fia fuor di proposito l'aggiunger qui il fine, d'una mia lettera scritta già ma non istampata ad un mio caro amico e molto intendente d'intorno all'ammaestramento d'un fanciullo nobile nelle proprie case, Ma non pensaste ch'io fin ora abbia il tutto detto in proposito dell'istituzione familiare. Prima è da vedere, se l'indole del fanciullo inclini alle cose attive, o alle contemplative, Se alle attive, piu si vuole attendere alle lingue, che si parlano, cioè alla Francese, Tedesca e altre; piu alla moderna istoria che all'antica; piu alla novella Geografia, che alla vecchia. Se il giovinetto piu pende alla contemplazione, allora attenda anzi alle lingue che si scrivono, alla Latina, Toscana, e Greca; meglio all'antica Istoria che alla moderna, piu alla vecchia Geografia che alla nuova. In secondo luogo quando l'ingegno è inclina-*

clinato all' azione ; s' ammaestri nella Dialettica , e nella Retorica del parlare e dello scrivere lettere : Quando penda alla contemplazione ; bisogna ancor vedersi a qual sorta di contemplazione ; se Teologica , se Filosofica , se Geometrica , se Critica , se Poetica . Ora noi abbiamo ingegno , immaginazione , memoria . Se prevale l' ingegno , siamo atti alla Teologia , alle Filosofie , alle Matematiche . Se l' immaginazione , siamo fatti per la Geografia , Cosmografia , Poesia . Se la memoria , diamoci alle lingue ; alla Critica ; Istoria ; alle Controversie . Finalmente può darsi ( ma non sì d' ordinario ) nello stesso ingegno abilità attiva e contemplativa . Difficilissimo è che uno atto sia a tutta l' azione e contemplazione insieme , cioè che abbia in eccellenza , ingegno , fantasia , memoria . Il quale se ci sia ( ch' esserci può ) il tutto a lui unitamente che agli altri separatamente convien dimostrare . Ma la scienza dell' ingegno dell' indole e inclinazione de' giovanetti ed oggi è , e fu sempre difficilissima ; e ciò si vede manifestamente , poichè noi medesimi nè pur di noi l' abbiamo , o non l' abbiamo perfetta .

# X X X V I I I .

Non lasciar pigliare baldanza nè superiorità

rità alcuna a' fanciulli, nè menò con gli eguali.

### GIUNTA (17)

*E' in favore della libertà, e tal fine tende l'insegnamento; poichè da più storie sappiamo, che que' fanciulli i quali vollero comandar a i compagni, cresciuti poi posero il giogo agli uomini. E coloro che questo fanno fanciulli, divengono con l'età violenti; micidiali; usurpatori, sediziosi.*

### XXXIX.

Non voler soffrire, ch'è i fanciulli s' avvezzino al pianto.

### GIUNTA (18)

*Del piangere de' fanciulli è il Greco proverbio: la portata Abidena; poichè gli Abideni avevano un fastidioso costume, che le donne loro dopo la cena portavano nella sala i piccioli fanciulli forte piangenti, e con questa fioccha cerimonia, turbavano la festa e allegrezza del convito.*

### XXXX.

Disavvezzarli dal timore e indur in loro il coraggio, estirpare da essi i semi dell'avarizia, ed usarli alla liberalità.

GIUN-

## GIUNTA (19)

*E cosa mirabile, che noi conduciamo que' cavalli che si chiamano ombrosi in vicinanza di quella cosa di cui aombrano per toglier loro l' irritosire, l' arrestarsi, il fuggir vano e precipitoso: ma poi le madri, le balie e tutti dimestici non solo non distolgono il fanciullo dal vano timore, anzi viepiù l' accrescono, facendo ad esso Bacco Bacco, dicendogli che si trovano ombre e spiriti ove non sono. Per levar loro ogni vana paura, vuole il filosofo, che insin da bambini s' avvezzino a vedere più, e diversi oggetti, e quando fanno parlare, si renda loro la ragione di quelle cose, che pajono ad essi spaventose. E come il dolore è cagion del timore, così si avvezzino a soggiacere ad alcun soffribile dolore gradatamente; cosa cui conferma con l' esempio degli Spartani. Per muovergli a fuggir l' avarizia e ad esercitare la liberalità s' avvezzino a comunicare le cose loro co' compagni, e conseguentemente s' insegni loro a dar a tutti il suo: e si lodino altamente sì della liberalità, che della giustizia.*

X X X X I.

*Estirpar in essi la propensione alla crudeltà, se l' abbiano.*

GIUN-

## GIUNTA (20)

*I mezzi che suggerisce per far ciò, sono l'avvezzargli a trattare dolcemente gli animali tutti che loro servono di solazzo; quindi i domestici, ultimamente le persone inferiori. Nell'Italia dovrebbero tenersi lontani dal vedere a giustiziare i malfattori, e dalle caccie de' buoi, nelle quali scioccamente, anzi (il pur dirò) barbaramente si trattano gli animali più utili e benemeriti dell'uman vivere. Ora può essere in noi una crudeltà, che sia tale per se stessa, e quella sia vizio direttamente opposto alla clemenza ed umanità, e che tende alla distruzione degli uomini, e che in questo termina come fine. Può essere anco in noi una crudeltà diretta ad altro fine. Per esempio costui è crudele perchè avaro, colui perchè libidinoso, tal uno perchè ambizioso. In somma si può essere crudele come tale, e ancora relativamente ad altro, cioè si può esser crudele per li suoi comodi, o avendo per fine il soddisfare ad un'altra passione. Io credo d'appormi s'io dica, che in un fanciullo che si veda usar mali trattamenti con gli augelletti, con le farfalle o con altre simili bestiuole e ciò frequentemente (poichè un fiore non fa corona) si possa argomentare esser esso inclinato a quella prima specie da noi detta di crudeltà*

D

presa

*presa come fine, e che è la peggiore. Merce-  
chè qual pro od' utilità conseguisce egli dal  
martoriare un cagnolino, o uccidendo e stra-  
ziando altri animalletti piu piccioli, se non il  
solo piacere di struggerli. ? Quel fanciullo  
poi che ad altri fanciulli è crudele, lo sarà o  
per invidia, o per gola o per altra passione; ma  
questa qualità pure si vuole estirpare in lui su-  
bitamente ne' piu teneri anni, come la prima  
molto piu in chi l'abbia, riducendoli ad atti  
replicati di clemenza, sì con le creature tut-  
te, come e assai meglio con gli uomini.*

X X X X I I.

In alcune cose coltivare la loro curio-  
sità.

### G I U N T A (21)

*Alcuni modi insegna il filosofo di far ciò..  
Primo, non dispregiare nè burlarsi delle doman-  
de loro, ma spiegare e rendere ad essi intelligen-  
bile ciò che bramano sapere. Secondo, non solo  
risponder loro seriamente, ma invogliarli di  
domandar piu oltre. Terzo, non dar loro ris-  
poste ingannevoli, nè false, ed anzi risponde-  
re, che non si convien loro sapere ciò che non  
si vuol dire, che dire una cosa per l'altra.*

XXXXIII.

X X X X I I I.

Indagare onde venga la pigrizia e svergiatezza de' fanciulli e correggerla.

## G I U N T A (11)

O ella è, dice l'autore, per genio ad altra cosa, o per certa freddezza e stupidità di temperamento naturale. Ed io soggiungo alla prima particella disgiuntiva: o per genio ed altra cosa buona, o ad indifferente, come giuochi e passatempo. Se sia per genio ad altra cosa buona, quì si apre il varco a scuoprir ciò che ardentemente ricerchiamo ed è la vera inclinazione e attività del fanciullo; poichè cangiando egli studj, si può ancora indovinare e ottenere l'applicazione. Se poi è trascurato e negligente il fanciullo per amore a' divertimenti e alla libertà, questo è frutto dell'età e forse segno di vivacità sovrachia, ed il rimedio sarà, come dice l'autore, o allettargli con la lode o pungerli col biasimo, o usare de' premj ancora e delle pene, cose le quali superiormente giudicò dannose ed or tiene necessarie. Se poi nasca la dapocaggine da temperamento naturale, non male l'autore consiglia l'esercitare il fanciullo con fatiche corporali o altri mezzi, che gli spiriti col moto destino, e più vivaci rendano. A questo proposito così Plutarco scrive. Per-

D 2

ciochè

ciochè la buona disposizione del corpo è un' eccellente fondamento della vecchiezza. Onde non solo con l' esercizio corporale s' ottiene l' agilità del corpo e il presto moto degli spiriti, ma ancora una lunga vita al dir di Plutarco, e una sana vecchiezza. Egli però nello stesso trattato, porge questo avvertimento, Fa di mestiero in queste fatiche del corpo esercitarsi in guisa, che (i fanciulli) troppo secchi non riescano: onde non possano gli studi delle lettere comportare. L' effetto viene da Plutarco esposto, ma la cagione da lui acciuta credo che sia, perciocchè con la soverchia agitazione del corpo disseccandosi il tutto soverchiamente, viene a inaridirsi la parte, cioè il cervello; onde la sua sostanza perde quel moderato fluido che giova alle immagini, e traccie o taccherelle per cui scorrono gli spiriti ad accozzare l' immagini, a paragonarle, separarle, o a cavare l' una dall' altra. Ma tornando al primo proposito, conviene generalmente osservare, che se il fanciullo ha abilità alla vita attiva, si dee procurargli più la destrezza delle forze che l' umidità del cervello, e viceversa. Ora parlando della dapocagine che ne' fanciulli nasce da temperamento naturale, questo stesso si può ajutare co' cibi più spiritosi, non che col moto ed esercizio. Le varie immagini ancora che vengon dalla frequente mutazione degli

*degli oggetti esterni a ciò faranno mirabilmente. Ma servirà a ciò quanto ogn' altra cosa l' uso moderato e leggero del sonno; poichè dal sovverchio dormire si ingrossano gli spiriti in istrana guisa, e si rendono viscosi e gravi i fluidi, onde nasce lo stupore e lentezza della mente nell' operare.*

## X X X X I V.

Fà sì che l' applicazione principale non paja loro tale, onde apprendano per dolce maniera di divertimento ciò ch' importa più.

## X X X X V.

Non permetter loro molti strömenti da trastullo e subito usati fargli restituire ben conservati, che ciò gl' indurrà a moderazione e parsimonia.

## X X X X V I.

Ponì loro in odio e detestazione la bugia più d' ogn' altra cosa, e la scusa ancora de' lor falli, esortandogli per dolce modo a confessarli.

## G I U N T A (13)

*La bugia ( dice il filosofo ) non solo è cagione di molti mali, ma con l' ombra sua e*

*mantello gli cuopre . Onde s' avvezzino i fanciulli a non mentire , nè scusare ma confessare il mal fatto , facendo loro intendere che per questo solo mezzo se gli perdonerà . Veramente io penso che il mal costume di dire la bugia che regna oggidì tra le piu genti , abbia l' origine dal non gastigare gran fatto i fanciulli dalle bugie che dicono e dal non distogliergli con ogni mezzo dal dirne ; poichè ciò pare negli adulti anzi mal abito , che altro . Massimamente che oltre le bugie utili a se , e danno se agli altri , tante ne sfuggono alle donne ed agli uomini che pajono proferire non per utilità o piacere alcuno , ma a solo fine di dir la bugia . Che però al dire del Locke non si può dare alla radice di cotai male se non nella fanciullezza , usando que' mezzi che propone il filosofo . Gli antichi Persiani insegnavano con ottimo avviso a fanciulli queste due cose , che non mentissero e che onorassero i maggiori . Molto piu si vorrebbe fare da noi secondo gl' insegnamenti della Divina verità nel Vangelo . Quanto s' appartiene agli altri due antidetti asorismi , è notabile l' avviso dell' autore , che non si faccia parer tale al fanciullo la principale applicazione sua ; e qui piu e meglio si converrebbe il detto di Lucrezio , di quello che fosse già applicato dal Tasso ad altro proposito :*

*Così a l' egro fanciul porgiamo aspersi*

*Di*

Di soave licor gli orli del vaso.  
Nè meno salutare è l'altro ricordo, di non permettere loro molti stromenti da trastullo; poichè invero come avvisa Orazio sottilmente, una gran fonte dell'infelicità degli uomini è il non presiggere a' proprj voti e desiderj un determinato fine, cioè di conseguire fino a quì e non più oltre. Il qual avviso il poeta chiuse in quelle brevi parole:

certum voto pete finem  
Io voglio nelle ricchezze giungere fino a quì, e non più oltre, ottener tali traffichi e commerci e non più, tali onori e non più, usare di tali onesti piaceri e non di vantaggio. Che però dal non fissare cotai certezza di fine, nasce, che l'ottenuto da noi è come se non l'avessimo ottenuto: onde si raddoppiano le cupidigie e i travagli, nè mai si acheta l'animo, e volendo avidamente cercare l'avvenire, si lascia di godere il presente. Ora un tale abito virtuoso di moderazione s'innesterà negli animi fanciulleschi, non già porgendo loro, ora questo or quell'altro giuoco, oggi il tale stromento di solazzo domani un' altro; ma bensì somministrando ad essi poche specie di trastullo, e fissandogli con la moderazione, non già stuzzicandogli con la varietà. La parsimonia altresì non si leggera virtù s'imprimerà in essi egualmente, obbligandoli a rendere ben conservati ed interi gli stromenti

*menti de' loro giuochi. In somma di sì picciole cose sia grande il frutto, a chi con occhio sottile penetrerà per entro la materia dell'educazione. Dopo che l'autore è fin qui giunto, separa le cose dette da quelle da dirsi con un breve epilogo, il che è segno che le avvenire sono di maggiore importanza, come vedremo.*

### X X X X V I I.

I maggior beni che un padre può lasciare al figliuol suo sono la Virtù, la Prudenza, la Civiltà, il Sapere.

### X X X X V I I I.

Il primo fondamento della virtù, sia imprimere nella mente del fanciullo una vera idea dell'Altissimo Dio, come di un essere supremo, indipendente, creatore e conservatore del tutto, a cui si dee gloria, ubbidienza, e amore in perpetuo.

### X X X X I X.

Non dee però tale idea essere troppo sottile nè astratta ma chiara, bastando il dire, che Dio ha fatto il tutto, e lo mantiene, vede ode intende ama il tutto, e dee esser amato da tutti.

**GIUN-**

## GIUNTA (24)

Questa è quasi la terza parte dell' istituzione del Locke, e qui comincia a gettarne le prime radici, che sono la Virtù e l'idea di Dio da imprimerfi negli animi de' fanciulli. Alessandro Piccolemini nella sua Istituzione di tutta la vita dell' uomo nobilmente nato in città libera, trattata da lui Peripateticamente dà questo stesso avviso, che si debba quasi insino nelle fascie dalle madri e dalle nutrici imprimere ne' fanciulli una bellissima e grande idea del Signor Dio. Il Locke aggiunge non doverfi dipingere tale idea con troppo sottili colori nè dottrinalmente al principio, poi che egli dirà più avanti, come si debba a fanciulli ispillare l'esistenza e cognizione delle sostanze spirituali. Si potrà però per mio avviso incominciare, mostrandosi il padre ad erare al fanciullo alcuna volta in luogo ove non sia immagine alcuna, raccolto in sé e ad occhi chiusi (non già perche non si debbano adorare l'immagini, che anco dinnanzi a quelle si dee far vedere) ma perchè così potrà far intendere al bambino, che Dio non è corpo, e che solo si può contemplare con la mente. Or diciamo, perchè il Locke la terza parte dell' istituzione sua incominci dal dire, che non può il padre lasciar al figliuol suo i  
mag-

maggior beni, della virtù, della prudenza, della civiltà, del sapere. Veramente una volta sarebbe stato paradosso cioè detto contrario ad ogni umana opinione, se il filosofo così avesse parlato. Il padre lasci al figliuol suo, la virtù, la prudenza, la civiltà, il sapere, non come i maggiori, ma come i soli beni, e ciò basta senza che lasci a lui beni temporali o ricchezze. Ma oggidì io temo, che possa parere paradosso il dire solamente, che la virtù, la prudenza, la civiltà il sapere sieno i maggiori beni delle ricchezze. Se l'autore avesse favellato nella prima guisa, ogn'uno che sia mezzanamente pratico delle opinioni morali degli antichi filosofi, intenderebbe, che il Locke parla a modo degli Stoici; la dove favellando nel secondo modo, convien dire, che più mitemente ragioni, cioè a norma de' Peripatetici. Poichè gli Stoici dicevano, che la virtù sola è bene, il solo vizio male; ma l'altre cose non sieno nè beni nè mali. Ed i Peripatetici tenevano, che anco le ricchezze, l'onore, la sanità, la forza nella bilancia della filosofia loro avevano alcun peso di bene, ma che la virtù aveva maggior peso di tutto. E pure se io non erro e se non errano i migliori Cristiani maestri, con la disciplina nostra più ba a fare il detto degli Stoici che quello de' Peripatetici. Con tuttociò il Locke  
temen-

temendo forse l'orecchie delicate del secolo e la contrarietà del mal costume, favella più alla Peripatetica, che alla Stoica. Onde sostiene, che la virtù non è l'unico bene, ma il massimo di tutti; e non nega esser alcuna sorte di bene altresì, le ricchezze: servendosi nel parlare della virtù, del nome di maggior bene; che però non nega poter essere altre cose bene, o minor bene. Se il padre in riguardo al figliuolo nè pure fa cotale giudizio, che il maggior bene che può lasciargli è la virtù, e l'altre cose sono minori beni, io non so che più resti a dire in questo proposito o a maestri della morale, o a quelli della Cristiana virtù. Osservi però qui ogni padre, che questo coro di virtù ovvero sia di belle qualità, le quali il Loche dice, che il genitore lasciar dee al figliuol suo, unito con le ricchezze e co' beni di fortuna, non solo sarà ad essi beni di gran condimento, ma qual è l'anima al corpo e alle membra, cioè darà forma e vita alle ricchezze. La dove i maggiori beni, e ogni felicità senza la virtù saranno come una fredda statua, o come dice il Vangelo, un sepolcro imbiancato. Il che pur troppo oggi vedesi nelle case, nelle piazze, nelle conversazioni in somma ovunque si radunino le genti o in economico o in politico stuolo, ed ancora per onesta ricreazione, cioè che il vizio e la mellonagine

gine delle persone ricche e riguardevoli, si rendono piu notabili, che ne' volgari; onde lo splendore delle vesti e della dignità è anzi loro di svantaggio grandissimo, ed è come que' lucidi segni di fuoco o di lume, che rendono conosciuti fin da lontano i porti, o altri ricoveri.

L

Bisogna osservar subito a qual virtù, o a qual vizio pende il fanciullo, per poter da questo ritirarlo e a quella disporlo.

### GIUNTA (25)

Come il conoscere a che siamo valevoli e a che incetti, conduce a far de' fanciulli uomini di grande abilità; così il ravvisare a qual vizio o virtù propende ogn' uno da picciolo, serve a renderci uomini virtuosi. Il Sadoletto somministra un mezzo per ottener questo, insegnatogli da Platone, cioè, che ne' conviti ne' quali piu che altrove l'animo si ricrea, s' attendano gli atti e parole de' giovanetti; la dove se piu a' gentili sermoni e ad un onesta liberalità diano opera, che a soverchio cibo e bevanda, potrà il padre scorgere l'animo loro liberale e nato ad ogni virtù; come se facciano il contrario, vile è vizioso. Ciò può succedere similmente ne' giuochi loro, se saranno candidi e schie-

*e schietti, o frodolenti e ingannatori; poichè l'allegrezza toglie all' animo il velo.*

## L I,

La prudenza che si dee mostrare a' fanciulli è insegnar loro l'avversione dall' astuzia e bugia, e l'amore alla verità e l'ubbidienza a' maggiori,

## GIUNTA (26)

*La prudenza, pigliata propriamente ed interamente, si definisce da Aristotile; virtù direttrice dell' umana ragione, ed elettrice di que' mezzi che possono con virtù l' uomo beato rendere. Molte cose ne dicono i Peripatetici con ornate parole, e gli Stoici succosamente: anzi questi ne fanno per ordine la prima delle virtù, come quelli, non so per qual cagione, la fanno l' ultima. Qui però l' autor nostro parla di una particolare prudenza la quale altro non è che un' intelligenza da instillare ne' fanciulli de' lor doveri. Poichè non dovendo essi aver altra mira che fuggir la vergogna e conseguir l'onore, e riguardare Iddio come sommo padrone invisibile, e il padre come superiore visibile, certamente si deono persuadere, che per conseguire l'onore, per fuggir la vergogna, per adorar Dio e riverir il padre, sono unici mezzi la pietà l'ubbidien-*

za, la verità. Plutarco questo luogo tratta alla guisa de' Greci con molto splendore, dicendo: s' insegna a noi da fanciulli o giovinetti, come verso gl' Iddj, come verso il padre e la madre, come verso quelli di maggior età, verso le leggi, verso i superiori, verso i forestieri, verso gli amici, verso le mogli, verso i figliuoli, e verso i servi dobbiamo portarci. Che adoriamo gl' Iddj, honoriamo il padre e la madre, riveriamo i maggiori d' età, ubbidiamo alle leggi, amiamo gli amici, osserviamo castità alle mogli, portiamo a figliuoli un certo amore interno, e crudeli contro i servi non diventiamo. E quello che più importa nella buona fortuna non ci alleghiamo oltre il dovere, e nella trista che d' animo non ci perdiamo *fin qui Plutarco.*

## L I I.

Nel conversare, tanto s' avvezzino ad esser lontani da una sciocca vergogna, quanto dall' offendere altrui negligen-  
mente.

## L I I I.

Il conversare gentilmente si mostrerà loro con questo precetto, che non abbiano cattiva opinione nè di se, nè degli altri.

GIUN.

## GIUNTA (27)

*Del non offendere negligeramente altrui nel convivere, molte cose ha il Casa nel suo Galateo, ma nulla dice della falsa vergogna pregiudiziale a se medesimo, di cui è ancora la bellissima operetta di Plutarco. Ora d'intorno all'avvertimento, di non avere cattiva opinione di se, l'autor nostro si protesta di non disputar già per ciò contro la Cristiana umiltà. Ed in vero, altro è considerare, che tutte le buone qualità nostre vengono da Dio (e la virtù ancora contro gli Stoici e Pelagiani) altro è negare in noi la buona qualità che pur abbiamo, o suppor falsamente sciocchezza, debolezza, o altro difetto, cui non abbiamo. Poichè l'umiltà ha da stare con la verità; e il negare ciò che è, o supporre in noi ciò che non è, tiene dal falso, e il dirlo è bugia. Ma lasciando di ciò il disputare a i veri Ascetici; poichè non bisogna pensare nè altamente, nè bassamente, ma giustamente di se, per rimedio al difetto primo di non curar gli altri parla il Locke di una virtù chiamata da lui coltura cui il Casa (e ne parla quanto il Locke a lungo e graziosamente) nomina Discrezione: della quale è la gentil novella di M. Flaminio Tomarozzo, il qual vidde in sogno solo Messer Domene-  
Dio bersi*

Dio bersi tutta la guastadetta in cui era il liquore della discrezione; la dove niun altro l'avea voluta bere nella casa del cattivello speciale a cui davano le genti il sacco. Il Locke però di essa Coltura o Discrezione pone due gradi; primo non aver inclinazione ad offendere chi che sia; secondo dimostrare cotai buona disposizione con atti e parole. Fondamento di esse due cose, egli dice essere, l'umanità, e l'amore che dobbiam portare a tutti gli uomini. Al quale il vizio contrario i Greci chiamano misantropia, come l'odio delle donne misogunia. Ma questo difetto in noi per la frale umanità nostra è più raro del primo. Contro l'amore degli uomini detto da noi Cristiana carità del prossimo, il filosofo accenna quattro vizj ordinacj. La ferocia il dispregio, la critica (dice il mal traduttore) che si chiamerebbe col Casa, ritrosia, contradizione, malagevolezza, e le soverchie cerimonie. Pare però a noi, che l'autor nostra in questo luogo non particolareggi nell'insegnare que' modi, che sieno adattati alla fanciullesca capacità per togliere da loro i prefatti vizj, o in essi istillare le dette virtù. La ferocia e il dispregio a cui può esser inclinato naturalmente il fanciullo, possono aver origine o da grandi natali, come avvisa Aristotile nella Rhetorica, e Plutarco nell'educazione, o da

una

*una forza e veemenza ancora di naturale che puo albergare tuttavia nelle persone vili, e meccaniche. Per eslrpare si mala radice, gioverà prima mirabilmente l'esempio del padre e de' maggiori come insegna il Sadoletto; se i maggiori medesimi tratteranno co' domestici, co' forestieri, e insino con gli animali bruti con bontà e mansuetudine. Per mortificare il dispregio che naturalmente abbia il fanciullo degli altri, dimostragli la picciolezza sua delle forze e dell'intendimento; facendolo avvertire, che il cane è piu sagace, il cavallo piu generoso e forte, che ci sono altri fanciulli piu altamente nati, piu ingegnosi, piu docili, piu mansueti. Ma come i detti difetti sono fratelli carnali dell'ostinazione, per vincerli quando altro mezzo non siavi, bisognerà ricorrere alla forza e al castigo, come superiormente l'autor disse dell'ostinazione. Contro la ritrosia o contradizione sie bene il burlargli e chiamarli co' nomi del Galateo. Vinciguerra, Ser Contraponi, Ser Tuttefalle, il Dottor sottile, e simili. Il soverchio cerimoniale è cosa rara ne' fanciulli. Meglio è però ritirarli in tutte le cose dall'affettazione e in ogni affare, e moltopiu nell'adolescenza in cui facendo alcun esercizio o di corpo, o di spirito viepiu piacciono a se stessi e si paoneggiano.*

## L I V.

Il sapere non dee essere il capo principale dell'educazione de' fanciulli; nè per se medesimo s'ha a ricercare, ma come mezzo per ottener cosa piu eccellente.

## L V.

Onde il maestro o l'ajo sia piu costumato, che letterato, ed il fanciullo pigli le lettere per condimento de' costumi, e per atto rendersi agli affari della vita: poichè il sapere senza virtù rende peggiore non migliore.

## G I U N T A (28)

*Dopo la virtù, viene il filosofo a parlare in quarto luogo del sapere; né ciò fa egli con minor arte o intendimento, che l'altre cose. Poichè dicendo di non considerare il sapere gran fatto, anzi di ciò domandando scusa come di cosa disdicevole a se letterato e filosofo, tuttavia d'intorno a questo spende nell'Opera sua piu parole e sentenze, che d'intorno ad altra cosa, Ma però era necessario che l'autore disingannasse il mondo d'oggi, che crede doverfi insegnare lettere a tutti i fanciulli indifferente. Molto piu che tal volgare opinione, non è solo da' moderni maestri e bas-*

*e baccalari alimentata parte alla cieca, parte maliziosamente, ma ella viene ancora favorita dagli antichi. E oltre a molti altri, gli autori tutti che d' Educazion trattano singolarmente, confermano il pregiudicio senza pensar piu oltre. Plutarco vuole: che il figliuolo del gentiluomo abbia cognizione di tutte l' arti che liberali si chiamano; per il fine singolarmente d'esser bel parlatore. Nè vale ch'egli dica: ma non pertanto voglio che le impari se non trascorrendole; soggiungendo piu avanti: perfetti io stimo quegli uomini, i quali fanno il governo civile con la filosofia mescolare. E giudico ch'essi sieno padroni di due beni i maggiori del mondo, poichè giovano a tutti, la Republica governando; e mentre stanno sul filosofare, godono una vita tranquilla e quieta. Onde è chiaro, aver egli voluto che tutti i figliuoli de' nobili attendano non solo a tutte l' arti liberali, ma ancora alla filosofia. Quintiliano, e quasi tutti quelli che scrissero di gramatica, retorica o d' altre arti, e Greci e Latini, tengono, che tutti i fanciulli atti sieno alle lettere e scienze. Ma Quintiliano singolarmente mostra di credere che ognuno sia atto alla retorica. Della qual cosa io credo che soverchio sia il dare a di- vedere l' improbabilità. Ora venendo a piu*

*moderni, il Sadoletto non facendo distinzione alcuna, vuole che i figliuoli attendano non solo alle Latine e Greche lettere, ma a tutte le parti della filosofia. Silvio Antoniano nel Capitolo 45. del libro 3. cerca: Se tutti i fanciulli debbono imparar lettere. Ma non cerca, se debbano esser atti all' arti e scienze, dicendo solo, ch' esse sono di gran giovamento, e consolazione, e ornamento a' nobili, e a tutti. Nel capitolo 59. dello stesso libro ammonisce i poveri ad applicar i loro figliuoli all' arti meccaniche: soggiungendo piu avanti: come alcuni poveri giovanetti ingeniosi dove- riano esser ajutati; e dà alcun barlume per conoscere i loro ingegni, col dire. Sogliono questi tali, essendo piccioli fanciulli andar piu volentieri a la scuola, apprendere velocemente quanto s' insegna loro; amano i libri, vorriano sempre studiare, stanno attenti quando qualche persona dotta ragiona, imitando con gratia i predicatori, & maestri, e vogliono scrivere e compo- nere, e per contrario non amano gli ar- tificii vili, e con altri tali segni si mani- festano a buon conoscitore. Che però que- sta sola particella troviamo favorevole al no- stro proposito in quelli che trattano dell' edu- cazione. Il perchè, essendo grande il pregiu- dicio, e scarso il rimedio, desiderosi di porgere utili-*

utilità al mondo e luce all' autore , così diciamo . Primieramente vi sono alcune cose che a tutti possono anzi deono essere materia di studio, ricchi e poveri, nobili e plebei, uomini e donne : cioè la Dottrina Cristiana , la Giustizia, la Carità ed ogni altra virtù . In secondo luogo possono essere quasi a tutti materia di studio quelle lettere che intesero nelle leggi loro i Romani , dover sapere il Tutore e il Curatore: ut debeat litteras scire , poichè, secondo i migliori Interpreti, bastava per adempier ciò, che il Tutore o Curatore sapesse leggere, scrivere, e conteggiare . Terzo la lingua volgare ancora o Italiana , secondo noi, è necessaria alle più genti ( comprendendo le donne non solo nobili ma cittadinesche, e mercatanti ) per iscrivere lettere o intender le scritture, i libri spirituali e d'onesto trattenimento . Dunque tali studj vogliono essere alla maggior parte de' fanciulli e fanciulle comuni . Dopo de' quali , convien fare per li fanciulli una divisione di studj e di cose : cioè di quelle e di quelli che servono, quindi all' azione, e quindi alla contemplazione , per riguardo all' abilità loro scoperta da noi con gli avvertimenti sopradetti dell' Antoniano, del Locke, e nostri . Io dico, che avendo insegnato ad essi a leggere a scrivere a conteggiare , vogliono licenziarsi coloro che più

## Arte dell' Educare

*e meglio daranno opera all' arti meccaniche. Di nuovo, un'altra divisione vuol farsi delle liberali, cioè di quelle che servono alla vita attiva immediate, e di quelle che alla contemplativa. All' attiva fanno le lingue che si parlano, la Storia e Geografia moderna, la cognizione delle moderne Leggi e Governi. Alla contemplativa le lingue morte, come Latina Greca Ebraica, l' antica Geografia, l' antica Istoria, la cognizione de' poeti, oratori ed altri scrittori. La retorica pure dovrebbe esser divisa in quella che si parla, e in quella in cui si scrive. La parlante si vorrebbe insegnare agli attivi, e quella in cui si scrive a i contemplativi. Aggiungere per questi la Geometria teorica; dare a quelli la pratica. Finalmente, pigliando ancora i contemplativi, secondo la diversa attitudine loro, ad essi dimostrare, o il gius Civile, o l' arte Critica, o la Filosofia, o la Teologia. Ma di questo piu partitamente e piu a lungo favelleremo quando che sia. Ora torniamo all' autore.*

### L V I.

Subito che il fanciullo sa parlare impari a leggere: ma questi e gli altri studj si propongano a lui come un giuoco perchè non gli sieno odiosi o nojosi.

GIUN-

## GIUNTA (29)

*Veramente i fanciulli per la poca discrezione e intelligenza de' maestri, sono fuor di modo annojati dall'insegnar loro i primi elementi, e pare che della noja che già provarono un dì coloro che insegnano, voglian' ora a discepoli suoi far pagar il fio. Oltre però l'odio che per ciò regna in alcuni verso le lettere (come avverte l'autore) per tutto il tempo della vita loro, alcuni di più per il travaglio patito e terrore d'allora, si veggono cagionevoli e stupidi. Vuole il filosofo che i fanciulli gettando uno o più dadi ne' quali intagliate sieno le lettere dell'alfabeto così le imparino. Ma o questa s'usi o altra industria, egli è certo che ne' primi studj i fanciulli deono esser trattati dolcemente, usando il biasimo e la lode, le carezze e il viso austero del padre e della madre o altro mezzo.*

## LVII.

*I primi libri che si fanno leggere a i fanciulli deono essere di favolette come quelle d'Esopo o altre de' migliori, e se si può con le figure delle cose e animali e persone introdotte; perchè la favola insegna e diletta, e l'immagine meglio imprime le insegnate cose.*

E 4

LVIII.

## L V I I I.

Dopo l'orazione Dominicale, il Simbolo degli Apostoli, e i dieci comandamenti, imparino a memoria il Catechismo.

## L I X.

Della Sacra Scrittura, leggano la storia di Giuseppe e de' fratelli, di Davide e di Gionata, di Tobia, ed altre che non sieno superiori, o sovverchie al loro intendimento.

## L X.

D'intorno allo scrivere, s' insegni prima per alcun tempo al fanciullo a tener la penna in mano; ponendogli davanti l'esemplare di lettere grandi, e disegnandogli quelle ch'egli ha da fare di un color chiaro, sopra cui egli conduca il nero.

## L X I.

Quando sa scriver bene e presto, s'applichi alla pittura e prospettiva, non per divenire in esse perfetto, ma per poter rappresentare viaggiando in una carta ciò che vede, o di cui vuol far memoria.

## L X I I.

Appresso impari l'arte di scrivere per  
abbre-

abbreviatura, a fine di scrivere presto ciò di che si vuol far memoria, e di occultare ciò che si vuol tener secreto.

## L X I I I.

Il fanciullo tosto che fa la nativa lingua, impari la Francese, per essere tal lingua viva e atta a servirsene oggi comunemente. Ma nella guisa della Francese, cioè non gramaticalmente, e parlando se gl' insegna la Latina.

## L X I V.

Non deono apparare il Latino, se non quelli i quali si vogliono applicare a tale stato di vita, in cui faccia loro di mestiero; ma il miglior mezzo per insegnarlo ai fanciulli, è metter loro al fianco una persona che lo parli con essi loro.

## G I U N T A (30)

*Dell' altre cose ogn' uno piglisi ciò che vuole o lascilo. Ma parlando della Latina lingua, l' autore condanna la maniera gramaticale, lunga e spinosa che usasi nelle scuole, e tiene che il Latino s' impari meglio parlando, che con regole. Io credo, che ciò possa farsi leggermente di quella parte della Latina lingua, che serve per parlare di cose familiari grosso-  
lana-*

lanamente. Ma come servirà al favellare o scrivere forbitamente, e come anco all' intendere gli autori? Quanto al primo, cio si vede manifestamente da' Dialogi d' Erasmo, o del Vives, cioè quanta sceltrezza e purità ricchie-  
da. Circa il secondo, non è la sola parte que-  
sta della Latina lingua, cioè la familiar; on-  
de lo scrivere Latino e l' intendere è piu va-  
sto ch' altri non crede, chiudendolo ne' soli con-  
fini di Plauto, di Terenzio o di Cicerone;  
quando è sparso ne' Giureconsulti, ne' scrittori  
Latini d' agricoltura, d' architettura, d' ar-  
te militare, di medicina, di storie, di favole,  
e d' altre materie. Ora se la gramatica for-  
se non vale all' intero familiar Latino, come  
valerà il favellare col dimessico o col maestro  
all' intera Latinità?

## L X V.

Ma se vuoi ferbar alcun metodo, inco-  
mincia dalle piacevoli favole d' Esopo fa-  
cendole volgarizzare riga per riga a fron-  
te del latino; e impari in questo le decli-  
nazioni de' nomi e le coniugazioni de'  
verbi.

## L X V I.

Dipoi il maestro gl' insegni gli Elementi  
di Geografia, Astronomia, Cronologia,  
c ad

e ad alcuno ancora di Geometria, e adoprì la gramatica del Sancio con le note dello Scioppio, e del Perizonio.

## L X V I I.

Il maestro non s'adiri, ne faccia le maraviglie, se il fanciullo subitamente non intende o fallisce; nè accresca ma appiani le difficoltà; poichè la grand' arte d' insegnare consiste in questo, e le lingue s'imparano piu con l'uso e memoria, che con regole.

## L X V I I I.

Il maestro s'adatti alla capacità del fanciullo e fissi l'istabilità sua, piu con l'industria che col castigo: avvertendo, che nulla piu lo turba e distoglie dal buon sentiero, che il terrore e le minaccie.

## L X I X.

Per far ciò mostri a lui l'utilità di quello ch'insegna; dalle apparate cose lo inanimi ad apprendere ulteriormente. Mostri di molto amarlo, acciò impari, e lo lodi di ciò che avrà imparato.

## L X X.

Si volgarizzino prima Giustino e Procopio,

pio , come piu facili e si faccia apprendere il Latino piu con la pratica , che con altro .

### L X X I.

Perchè la pura cognizione della lingua è poco ad un giovinetto, e ad un giovine è rincrescevole , per ciò v' aggiungerai la cognizione de' minerali , delle piante , degli animali , e i nomi e alcune cose della Geografia , Astronomia , ed Anotomia .

### L X X I I.

Nelle scuole pubbliche il comporre in prosa è per pochi , ed in verso è per pochissimi . Perchè quanto alla prosa i giovani non sono forniti di materie per ampliare una proposizione o argomento , quanto al verso , la Poesia è arte difficilissima , ed oggidì infruttuosa , nè si conviene logorare in essa il tempo debito a cose maggiori .

### L X X I I I.

Nelle scuole , il dir a memoria i passi degli autori , dee farsi con sceltrezza e non di quelli d'ogn'uno .

### L X X I V.

Il maestro e l' ajo estimi la Latina lingua

gua nulla piu che tutte l'altre, e piu attenda a i morali ammaestramenti, che alle lingue. Onde sia non meno dotto nelle lettere ed arti, che ottimamente costumato.

## G I U N T A (31).

*I prefati dieci Aforismi, si possono dividere in due; cioè in quello che s'appartiene al maestro, e in ciò che riguarda il metodo d'insegnare le prime cose. Quanto dice il Locke del maestro è tale e tanto, ch'egli dovrebbe rappresentare la persona d'un perfetto filosofo; non quale intendono i moderni, ma qual volevano gli antichi. Ora i maestri particolari, ed anco quelli delle pubbliche scuole, sono per lo piu giovini inesperti dell'umane cose, e comechè sappiano lettere (che pochi sono) non hanno quel profondo intendimento per iscorgere l'ingegno e l'animo del fanciullo, e per eleggere ciò che all'uno e all'altro si convenga. Imperciocchè come ogni viso ha lineamenti diversi così ogni animo e ingegno hanno un certo che di particolare nella lor natura che vuol essere dal maestro inteso, ond'egli non solo in tutta l'istituzione, ma in ciascuna parte d'essa ogn'ora ogni momento dovrebbe essere grande filosofo. In oltre, per la canuta età o almeno avanzata, hanno i giovanitti natural*  
rive-

riverezza; che però gli atti, il viso, le parole gravi sono a' fanciulli freno ad ogni male, e sprone alle cose ottime. Ma coloro che oggidì sono (nell'Italia singolarmente) senza pelo di barba, con grande ardimento, e con niuna perizia s'offeriscono a' sciocchi padri e alle madri per maestri, e per la somiglianza sono più di giuoco che in riverenza a i fanciulli, o di regola ne' costumi, o di guida nelle discipline. Io ben so, che oltre il poco discernimento de' padri di famiglia, è di ciò cagione la poca mercede ch'è proposta a' maestri, a quali se onesti premj fossero offerti (singolarmente nelle maggiori e migliori città d'Italia) più facilmente si troverebbero uomini avanzati nell'età, e chiari per cognizione di lettere e pratica del mondo. Quanto al metodo del dimostrare a' fanciulli le prime cose, bene istà il cominciare delle favole e brevi istorie; anzi prima da i chiari detti di Catone, o di Publio Siro scrittore di Mimi; poichè quelle sono dilettevoli, e questi utili per la brevità, in cui il fanciullo non è si impacciato a cavarne il significato Latino. L'insegnar loro nel tempo del Latino alcun elemento di Geografia, Astronomia, Cronologia, e i nomi de' minerali, delle piante, degli animali, è ottimo avviso; perchè quando hanno ad apparare formalmente tali arti o scienze, il maestro non abbia

abbia la doppia pena d' insegnar i nomi e le cose ; Le gramatiche , a mio parere , sono tutte buone e tutte men buone , secondo che dal maestro si fanno o non si fanno maneggiare . Il tradurre dal Latino in volgare , o viceversa , o leggendo o scrivendo , è ancora la piu breve e sicura maniera di apprendere il Latino . Di Giustino e Procopio pajono a noi piu convenevoli Cornelio Nipote e Salustio . Ma si potrebbero scegliere da' migliori Latini autori piccioli racconti e novelle piu brevi in un corpo , e quelle far spiegare a fanciulli , perchè sono amanti della varietà e brevità insieme . Ciò che dice l' autore della Poesia e dell' esercitar la memoria , è certissimo . La poesia massimamente Latina è per pochissimi , ed insegnandosi il dopo pranzo nel piu delle scuole , per la metà dell' anno , ell' è opera perduta ; volendosi usare i poeti per intendere il loro stile e le sillabe lunghe e brevi per parlare Latino . Si dovrebbero mandare a memoria le piu notabili sentenze de' migliori , secondo quella materia a cui è atto il fanciullo . Ma sopra tutto convien pesare , secondo il detto da noi superiormente , se il fanciullo sia piu atto all' azione o contemplazione , e con tali misure separare gli studj suoi delle parole , e delle cose .

## L X X V.

Il mondo de' pianeti ſ' intenda dal ſiſtema o ordine Copernicano; incominciando in queſta e nell' altre diſcipline dall' idee piu ſemplici.

## G I U N T A (32)

*Per vero dire, cotai precetto è piu ch' altri non penſa pericoloso per alcune conſequence che poſſono dedurſi dal Copernicano ſiſtema: alle quali non ſo ſe abbaſtanza porga rimedio il tenerlo non come teſi ma come ipotefi; cioè il dire non che la coſa ſia così, ma che ſe così foſſe, meglio intenderebberſi gli effetti della natura Fiſici e Aſtronomici. Che importa a noi, diceva Socrate, il ſapere qual ſia la materia, quali i corſi delle ſtelle? E quand' anche ſaper li poteſſimo, che vale a noi ciò per migliorarci di coſtumi, per farci piu giuſti piu moderati, piu umani, piu liberali? Ma per erudizione di un giovinetto, a me pare che iſtoricamente ſoltanto ſegli debba eſporre qualſi ſia ſiſtema, con le ragioni in pro ed in contro ſenza indurlo a formarne opinione alcuna. Il ſiſtema del moto del Sole va con la Divina ragione, ma non è favorito dall' umana. Il moto della terra ſoddiſfà alla ragione umana; non così alla Divina. A quale acconſentiremo noi?*

Nè

*Nè molto dee muoverci che il sistema Copernicano sia stato tenuto, per quanto io so, da piu di cento filosofi tra antichi e moderni; nè che il Tolemaico non abbia al di d'oggi molti seguaci. Questo meno, e quello piu appaga il nostro intendere. Non però ne viene in conseguenza che tale sia realmente il sistema Copernicano; poichè il nostro modo d'intendere non è quello con cui intende l'immenso ed eterno Dio, nè l'opere sue sono come le nostre. Ed egli può infinitamente fare piu di ciò che noi possiamo intendere. Ond' egli puote fare ( comunque noi non l'intendiamo ) che la terra sia ferma, ed intorno ad essa si muova il cielo e i pianeti.*

## L X X V I.

Per la Geometria si trattenga il giovinetto ne i soli elementi di Euclide.

## L X X V I I.

La Cronologia se gl' insegni semplicemente, e senza le controversie cronologiche, *col trattato dello Straucchio*, che riduce tutte l'Epoche al periodo Giuliano, e con le Tavole dell' Helvico.

## G I U N T A (33)

*Alcuni moderni sono di parere che senza penetrare ben addentro nelle Geometriche cose,*

F

possa

possa uno divenir perfetto nell' architettura Ci-  
 vile, e Militare. Io forse ne temo; poichè sen-  
 za l' intendimento delle ragioni universali non  
 si può pervenire alle verità de' casi particolari.  
 Qualunque legge Vitruvio ben vede ch' egli era  
 ammaestrato non solo negli Elementi Geometri-  
 ci ma in più altre arti e cognizioni degne d' un  
 uomo libero e gentilmente nato. E lo stesso fu  
 degli altri buoni Architetti che seguirono do-  
 po lui. In tutte l' arti però e scienze, tra  
 questi due vizj ad estremi convien ritrovare il  
 virtuoso mezzo. L' uno è di coloro che trop-  
 po si perdono in una ignuda e sterile teorica.  
 L' altro vizio hanno quelli che tutti si confi-  
 dano nella sola pratica. Tutte l' arti e scien-  
 ze veramente risguardano l' uso e l' umana ope-  
 razione; ma niun' uso si può fare senza l' in-  
 tendimento e scorta de' migliori principj. La on-  
 de io non voglio, che l' architetto Civile e Mi-  
 litare tutto si consacri alle molte e profonde  
 scienze matematiche nè che si perda nelle sot-  
 tilie della Trigonometria e Algebra. Ma  
 nè meno sarà, a mio giudizio, perfetto se  
 non intenderà le misure tutte della superficie  
 e del solido, le loro specie proporzioni e ra-  
 gioni. Per conseguire le quali quali, dee far scel-  
 ta e conserva de' più insigni elementi del Gre-  
 co Euclide. Ed allora egli con piede sicu-  
 ro camminerà nelle diverse strade della pra-  
 tica

*rica Geometria, e troverà la proporzione bellezza e decoro in tutte le cose.*

## L X X V I I I.

Dopo la Cronologia attenda il giovinetto alla storia Latina, perche con la diletta-  
zione del racconto supererà la difficoltà della lingua. E quindi passi ad altri autori, come a Cicerone, Virgilio, Orazio, legendo del primo singolarmente gli Vffizj.

## G I U N T A (34)

*Molti hanno tentato e si provano tuttavia di scrivere un loro particolare dettato o raccolta della Storia universale, e singolarmente delle cose Latine e Greche. Ma chi può raccontar meglio, secondo tutte le parti che fanno il meglio, di colui o di coloro a i quali è il tutto accaduto? Che però più sicuro avviso sarebbe l'andar leggendo gli scrittori dell' una e dell' altra Istoria secondo la Cronologia o ordine de' tempi col quale furono scritte esse Istorie. Del che si potrebbe scrivere un' Operetta forse più e meglio ordinata di quello che sieno le due famose Collanne Latina e Greca; con aggiungere a ciascun' Istórico o anello tutto ciò che giova a meglio intendere lo Storico stesso. Per cagion d' esempio, dopo Erodoto si dourebbero leggere le due Operette di Plutarco;*

F 2

l' una

*l'una della religione dottrina o misterj degli Egizj , l'altra l'esame o critica del merito e demerito di Erodoto stesso , cui scrisse Plutarco sottilissimamente . Ma forse di soverchio ci diffondiamo in queste giunte . Onde tornando all' autor nostro , il quale avvisa , che si debbano legger le storie per imparare piu dolcemente le lingue , ciò è coerente a quanto egli primamente disse delle Favolette . Posciachè la curiosità del sempre nuovo racconto sempre piu invoglia ; e per sapere le raccontate cose piu ci sforziamo d' apprendere le parole e il linguaggio in cui si raccontano . I poeti ancora molto giovane per la dolcezza e dilettaçione che apporta il dir loro , a far apprendere qual si voglia lingua .*

## L X X I X.

*Dopo questi se gli legga il Pufendorfio de' doveri dell' uomo e cittadino ed il Grozio del dritto della guerra e della pace ; ovvero il Pufendorfio intorno al giur naturale e delle genti . Mercechè un nobile , non solo da giovine , ma nel resto della vita dee avere intendimento del Dritto naturale , e de' Doveri della umana società .*

## G I U N T A (35)

*Farebbe luogo di molto aggiungere al presente*

sente Aforismo, se la grandezza della materia soffrisse il dir breve, o la lunghezza nostra non fosse aliena del primo proposito. Però toccando alla sfuggita alcune cose, questo diciamo. L'autore considera, che un nobile non solo da giovine, ma nel resto della vita, dee aver intendimento del dritto naturale, e de i doveri della società. Per esser ammistrato di tal dritto, e doveri, propone da leggerfi gli uffizj di Cicerone, il Grozio del gius della guerra e della pace; e il Dritto di Natura, o delle Genti del Barone Samuel Puffendorf. Circa questi due ultimi scrittori il Locke vuol che ti serviamo della traduzione Francese del Signor Barbeyrac, come migliore anco dell'originale. Io però nulla togliendo al merito o alla fama di tali Politici filosofi, tengo che i soli Uffizj di Cicerone per tutto bastino. I prefati autori oltre all'esser dalla Chiesa disapprovati, l'uno in tutte, l'altro in alcuna edizione, o sono in tale latino scritti che non possono molto alla latinità giovarci, o sono tradotti in Lingua Francese, e bisogna questa sapere per intendere il testo. Oltre a ciò sono lunghi e difficili o per se stessi, o per le annotazioni, e si stendono a sottili quistioni, delle quali l'intendimento s'appartiene ad uomini avanzati e usati alla contemplazione, non già a quel principiante il qual ora si vuol

*educare. Quindi è che noi giudichiamo, che per istruir un giovine nel Dritto naturale, e nei Doveri dell' umana società non vi sia di meglio degli Uffizj di Cicerone. I quali però quel' ajo e maestro perfetto cui supponiamo aver a lato il giovinetto, pianamente spieghi e con non minore dottrina che diligenza. In altra guisa, cioè s' egli dicchiarì le sole parole e non le cose, noi non estimiamo che gran fatto possa in un giovine imprimere quell' alte dottrine, e veramente derivate dal fonte inesaurito e limpido della Stoica filosofia. Chi sarà ben pratico de' falsi accusatori di Cicerone in questa sua Operetta, e de' veri suoi difensori, potrà a man salva, o privata o pubblicamente esporla, e ancora scriverne; essendo il sapere una tal controversia nata in Italia dopo il secolo quindicesimo, non meno importante, che il raccogliere le quasi modernamente nate d' intorno ai libri quasi in simile materia, di Ugone Grozio, di Tomaso Hobbes, e del Pufendorfio. Ma mentre la novità diletta, talora l' antichità più utile si trascura.*

## L X X X.

Apprenda di poi il giovine le leggi della patria sua accompagnandole con l' istoria della medesima, per intendere l' origine, cagioni, e autorità di quelle.

GIUN.

## GIUNTA (36)

*La storia della patria, noi pure giudichiamo che debba esser letta da ciascun cittadino, e così le leggi particolari d' essa patria . Ma parlando ora degl' Italiani singolarmente, non crediamo alieno anzi conducevole alle moderne loro leggi lo studio delle antiche de' Romani . La ragione, per dir brevemente, è tale . Gli Statuti o Municipali, o delle città Dominanti d' Italia non poco hanno a fare col corpo dello Romane Leggi, e sono in buona parte prese da quelle . alcuna Repubblica tra noi è erede dell' indole e libertà Romana; lo stesso è il clima, la stessa è la struttura de' corpi, e l' inclinazione degli animi . Or perchè non andremo noi all' origine delle nostre leggi presenti, e non riandaremo gli avvedimenti de' maggiori nostri, cioè le ragioni per le quali esse formarono le leggi loro, potendo esse ragioni avvalorare i moderni Statuti in ciò in cui sono a quelle simili, porger lume all' avvocare e giudicare moderno, e dar a noi ammaestramenti convenevoli di Morale e Politica?*

## L X X X I.

*La Retorica e la Logica meglio s' intende con l' arte di ben pensare, e con gli esempj di Cicerone, che con qualunque rego-*

la, o col disputare e sillogizzare sofisticamente.

## L X X X I I.

Il fine principale della retorica d'un nobile, è parlare e scriver bene, cioè chiaro e persuasivamente nella propria lingua del paese.

## L X X X I I I.

I mezzi per far ciò sono ch' impari da giovinetto a fare un racconto ordinatamente. Per parlare persuasivamente, se gli spieghi il primo libro dell' Invenzione di Cicero; confermando le regole con gli esempi di alcune brevi parlate degli Antichi; e per lo scrivere serviranno le pistole di Cicerone o d' altri.

## G I U N T A (37)

*Che la Logica meglio s' intenda col ben pensare che col sillogizzare, piu lungamente disputa il Locke nell' Opera intitolata Direzione dell' umano intelletto, la dove seguendo le pedate di Baccone di Verulamio nel suo nuovo organo e tenendo come quegli fa, che sieno stati ed ora molto manchevoli ed imperfetti sieno i precetti Dialectici che s' insegnano nelle scuole, e tutta quella che chiama Logica*  
am-

ammaestratrice, soggiunge cose bellissime dell' uso che si dee fare della Logica stessa; e di esse tale è la somma. Doverfi nel filosofare, ogni giudizio per l'avanti fatto delle cose svestire; doverfi sostenere la presiezza dell' acconsentire ad ogni detto e opinione. L' argomento dell' autorità chiamarsi nelle cose filosofiche argomento di chi per vergogna non sa dire, nè giudicare da se. Essere ancora d'uopo il rimediare agli errori della fantasia, e ad ogni perturbazione dell' animo, per non incorrere in alcuna falsità o specolando o disputando. In ogni modo non poterfi filosofare di alcuna cosa o proposizione o parola, di cui non si abbia chiarissima idea. Onde il parlare, ed il punto della quistione, e la cosa di cui si tratta, o sia chiara per se, o si dichiarì con intelligibili parole. La copia ancora e l'abbondanza dell' idee per filosofare dee esser grandissima; le quali oltre ad esser chiare si richiedono molto precise e determinate. Tutto questo ragiona l' autor nostro con grandissima dottrina nell' Opera sua della direzione dell' umano intelletto, il che abbiamo qui raccolto e brevemente apportato per dar a divedere, col suo ragionamento medesimo; che la Logica meglio s' intende col ben pensare che col fillogizzare. Quanto alla retorica ottimamente avvisa il Locke doverfi secondo il fine proposto, separare la retorica del nobi-

*nobile da quella degli altri. Imperciocchè se un nobile dee aver per fine il ragionare e scriver bene nella civile conversazione, o co' presenti o co' lontani, è cosa chiara, che la retorica, del nobile vuol esser separata da quella degli avvocati i quali favellano ne' publici Giudicj, siccome da quel genere di cui si vagliono i Panegiristi, per lodare o mortale o Divina cosa. Onde si riduce al parlare bene e persuasivamente nella propria lingua. Io però penso che potendo un nobile membro essere di alcuna libera Republica o di alcuna comunità subordinata, debba allargarsi la retorica sua oltre la Civile conversazione strettamente presa, e abbia ad estendersi alle materie Politiche. E però al nobile che a ciò sia atto voglia dimostrarsi il genere chiamato da' maestri Deliberativo con tutto ciò che di principale o speciale retorica ha a fare con esso genere. Ma di questo piu lunga e largamente parliamo ne' libri Retorici nostri. In qual si sia modo però si voglia pigliare il detto del Locke d' intorno a ciò, è utilissimo quanto egli soggiunge del dimostrare al giovinetto a fare un racconto ordinatamente, per suo retorico esercizio. Come pure, che se gli spieghi il primo libro dell' Invenzione di Cicerone. In niuna cosa piu si vede l' arte del favellare come in un racconto ben ordinato, ammettendo esso racconto ancora quasi*  
in

*in picciolo lavoro l'argomentazione ed il commovimento degli affetti. Anzi un uomo chiarissimo del secol nostro e mio grandissimo amico è di pensiero, che tutto il bel favellare, e l'arte retorica sia riposta nel saper fare adattatamente un racconto. Quanto al primo libro dell'Invenzione di Cicerone, può servire, quanto alcun' altro o d'antica o di moderna retorica, massimamente a' principianti, se sia esposto con maestria da uomo assai pratico e intendente. Tal è del confermare le regole con alcune brevi parlate degli antichi, cioè degli Storici. Nè voglio tralasciare di dire, che tale e forse maggiore virtù si contiene nelle parlate del Tragico Euripide, nelle quali al giudizio dell'immortale Gravina qual poeta fece pompa in breve de' più bei fiori e frutti della Greca eloquenza.*

## L X X X I V.

Il parlare e scrivere bene nella propria lingua è più utile, comechè il farlo nella Latina o Greca sia più pomposo.

## L X X X V.

Adunque sebbene, più lingue che si fanno è meglio, nondimeno il saper bene la propria è più necessario e fruttuoso.

## LXXXVI.

La Fisica non fu, non è, e non farà mai scienza. Nella Fisica si contiene la ricerca de' principj, proprietà, e operazioni delle cose; ond' ella dee considerare anco la sostanza spirituale, che si suole riferire alla Metafisica. Che però per darci un' idea certa delle sostanze intellettuali, concorre la Ragione, e la Rivelazione.

## G I U N T A (38)

*Avendo io avuto mai sempre alcuna dilet-  
tazione de' Filosofici studj, senza sapere l'opi-  
nion d'un tant' uomo e Filosofo qual è il Lo-  
cke, fui e sono di parere che la Fisica non  
meriti il nome di scienza, ma solo di diligente  
esame della natura. Che però difficil cosa è il  
darne ammaestramenti; ma un perfetto giudi-  
cio che pur è sì raro; porgerà delle Fisiche  
opinioni e ragioni una mera istoria, non vol-  
gendo gli uditori suoi ad acconsentire piu all'  
una parte che all' altra. O pure disputerà  
all' incontro di ciascheduna opinione secondo l'  
Academica filosofia (il qual' è ottimo eserci-  
zio) senza abbracciare parere alcuno, o almen  
pochi. Il secondo detto altresì del Locke, cioè  
che la sostanza spirituale, cui molti attribui-  
scono alla Metafisica, s' appartiene alla Fisica,  
noi*

noi pure molto è che teniamo, indotti da questa ragione. Imperciocchè nelle categorie o Logici ordini, dividendosi la sostanza in corporea e spirituale, l'una e l'altra s'appartiene alla natura delle cose. Onde cercandosi nella Fisica di tutte le cose naturali, si vuol in essa trattar ancora della sostanza spirituale. Molto più, che trattandosi nella Logica dell'ottima Definizione e Divisione non si dee la Divisione retta e proporzionevole omettere nella Fisica, la qual tratta delle sostanze, quali sono realmente, ed esse sono o corporali, o spirituali. Quanto poi alla significazione della voce metafisica sotto di cui ripongono alcuni la sostanza spirituale, e se Aristotile alla cui autorità s'appoggiano ne abbia veramente trattato, o con questo titolo, io non estimo che la significazione, e nè pure l'autorità a coloro serva, che trattano della spirituale sostanza nella metafisica. Ma queste sono cose sottili e da trattarsi con più copiose parole di quella che si convenga alla presente Operetta.

## L X X X V I I.

Per ciò è necessaria un'istoria degli Spiriti, cavata dalla Scrittura Sacra, per farla leggere a' giovini; e la ricerca di quest'idea dovrebbe preceder quella delle proprietà della materia. Imperciocchè da tale

le idea nascerà l'intendere, che gli spiriti e le operazioni divine non dipendono da materia.

### G I U N T A (39)

*La sostanza spirituale non potendosi da noi intendere, se non per negazione di materia, poichè la materia chiamiamo estesa, e lo spirito non esteso, egli pare, che prima sia necessario venire in cognizione della materia e sue qualità, poichè esse qualità dobbiamo negare dello spirito, e per negar bene, convien conoscere ciò che si niega. Che però la Rivelazione dimostrandoci l'esistenza degli spiriti, e la Ragione l'essenza, questa pure abbisogna de' mezzi suoi per indagare la detta essenza. Onde, come poss'io negare che lo spirito sia materia, se non conosco ciò che è materia? Il che dimostra dover anzi il trattato della Fisica incominciare dalla materia. Ma tenga ogn' un ciò che vuole, certa cosa è che essendo uffizio della Fisica il considerare le sostanze tutte, ella dee ancora indagare la sostanza spirituale.*

### L X X X V I I I.

Convien che un giovane nobile consideri li sistemi della moderna Fisica, piu che gli altri, poichè essa con la figura e moto  
ragio-

ragiona piu chiaramente che non fanno i Periparetici ; e per la Fifica moderna molto vale il sistema intellettuale del Dottore Cudvort.

## G I U N T A (40)

*Di tale sistema ha raccolto il succo il Signor le Clerc nella sua Libreria scelta, al quale noi rimettiamo il Lettore. Però quella cui chiamano moderna Fifica fu molto piu antica di Aristotile e de' suoi seguaci, come si conosce da chiunque da retto giudice così ascolta i moderni, che un'orecchio serbi ancora agli antichi.*

## L X X X I X.

Quella Fifica che serve all' operazione più s' appartiene al gentiluomo di quella che sta nella contemplazione.

## X C.

Siccome nella prima molto si è segnalato il Boile, così in questa seconda che tratta de' movimenti, proprietà, operazioni della materia, merita molta lode il nome del Neuton.

## X C I.

Per essere interamente letterato, a tutte  
le

le cose dette. convien aggiungere la Greca lingua; ma non è necessaria per l'educazione di un nobile.

## C X I I.

Chi però divenir voglia perfettamente letterato impari da giovinetto le lingue, secondo l'avviso del Signore della Bruyere, che la fanciullezza è fatta per le lingue, ed il resto dell'età per le cose.

## X C I I I.

E anco ottima cosa per parere del Signore della Bruyere l'andare alle origini, cioè a' Testi degli autori, e studiar quelli profondamente; poichè siccome in ogni affare, così negli studj, il metodo, e la costanza fanno gli uomini grandi.

## G I U N T A (41)

*Io era per nulla aggiungere agli Aforismi antidetti, avendo agli altri raccolti d'intorno allo studio bastevolmente aggiunto. Ma perchè questi ultimi (secondo il disegno e la divisione nostra degli studj diretti all'azione e contemplazione) s'appartengono a' contemplativi, cioè a que' giovini che sono atti all'arti e scienze, soggiungeremo d'intorno ad essi Aforismi alcune poche osservazioni. Io penso che*  
oppr-

*operazione della Fisica si debba dire, la medicina, l'architettura dell'acque, la chimica, la coltivazione; e a queste cose possa conferire, giusta il sentimento dell'autor nostro, la Fisica del Boile. Siccome quella del Neuton giovar possa a chi si voglia applicare alla pura contemplazione Fisica, la qual cerca del moto, estensione, delle proprietà e operazioni della materia. L'avviso però superiormente dato dall'autore si vuol replicare, per chi voglia attendere alla Fisica, cioè ch'essa è solamente ricerca delle cose naturali, e che molto è in essa da dubitare e disputare, poco da risolvere. Onde, se bene si miri, la Geometria stessa che mirabilmente serve a Fisici dogmatici per convalidare i loro ragionamenti e ritrovati, serve ancora alla filosofia Academica, cioè dubitatrice e disputatrice, per abbattere o almeno per far trabballare ciò che li dogmatici stabiliscono. L'Academica filosofia che ha sin'ora d'intorno a duemille anni taciuto, vorrebbe oggimai destarsi e favellare contro i tenaci difensori delle antiche opinioni e sempre freschi ritrovatori delle nuove. O almeno essa Academica filosofia dovrebbe soccorrere all'umana mente per dubitare, e non concedere sì facilmente l'assenso a qualunque parere, del qual assenso non ha cosa più preziosa il filosofo. Ma passando ad altro, l'an-*

tor nostro comette a buona ragione all' età fanciullesca le lingue, perchè sia libero all' uomo che vuol essere interamente letterato, l' attendere nel restante dell' età sua alle cose. E beati coloro che da giovinetti diedero opera a tutte quelle lingue, che piu servono per l' intelligenza delle migliori arti e scienze. Ultimamente il Locke ricorda secondo il detto del Signore della Bruyere l' andare all' origini cioè lo studiare i veri e perfetti testi degli autori per intendergli e ritrarne profitto. Poichè veramente l' osservare l' invenzione, l' ordine, la maniera di parlare di essi autori piu serve a conseguirne la perfetta intelligenza, che l' aiuto de' Commentatori o Critici i quali talora per disattenzione, e piu spesso per vana sottigliezza vanno lungi dal proposito e dicono cose impertinenti al negozio. E ciò sia detto con brevità per illustrare secondo la facoltà nostra questi avvertimenti del filosofo d' intorno alla vera contemplazione dell' arti e scienze, e de' veri mezzi per conseguirle, e a comodo di alcuni giovinetti o de' loro direttori, che sono disposti entrambi a quella parte dell' umana applicazione la qual è delle cose contemplative singolarmente.

## X C I V.

Oltre le lettere, dee il nobile apprendere  
re

re alcuni esercizi di lui propri, Essi sono, il ballo, la cavalerizza, la scherma, la lotta, la musica; presi però con questo avvedimento, che nè tutti possiamo il tutto, nè il tutto è convenevole a tutti.

## X C V.

Il principale esercizio che si vuol insegnare a giovani, è il reprimere le passioni e vincet se stesso; essere all' onore e all' ignominia sensibile; poichè su tali fondamenti si fabbrica col tempo un' ottima Religione e Morale.

## G I U N T A (42)

*Torna di nuovo il filosofo al suo principale proposito d'insinuare agli uomini la virtù ne' piu teneri anni, essendo esso il piu proprio tempo di farlo, come disse superiormente. Questo ragionamento dedotto da' principj del Locke pare a me concludente. Il ballo, la cavalerizza, la lotta faranno guadagnare al giovinetto la destrezza del corpo; dunque il reprimere le passioni e vincere se stesso frequentemente, gli faranno acquistare la destrezza dell' animo. Poichè, se secondo i Fisici la replicazione e maestria del moto rende agevole e destro il corpo, la replicazione d' gli atti introduce il buon' abito e virtuoso nell' animo.*

G 2

Ora

Ora tutto questo magistero s'appartiene all' ajo e maestro ; il quale come si suppone dee stare per la maggior parte del tempo a lato del fanciullo e del giovine . Che però è indicibile quanto tale custode debba essere sottile e discreto : sottile , mercecchè bisogna ch' egli veda ed intenda profondamente l' animo il genio il debole il forte del suo discepolo . Poicchè secondo l' occasione , il tempo , le persone , gli dee suggerire , ora con dolce , ora con autorevole modo , atti di moderazione se sia inclinato all' ira o alla cupidigia , di liberalità se penda all' avarizia , di modestia se sia altiero e superbo ; in somma tutto il contrario alla di lui passione predominante . Discreto poi vuol essere l' ajo e maestro : essendochè talmente dee usare col garzone le parole e gli atti , che non facciano contrario effetto al principal fine dell' educazione , e non si renda odioso col soverchio riprendere , nè dispreggevole col continuo berlingare e cicalare , nè coll' essere melenso e poco franco . Voi siete malcreato ; tenete dello scemo anzi che nò . Non farete mai giudicio . Sempre con gli occhi fitti nelle donne . Guata bel narciso ! Domine fallo tristo , che non dice parola o fa alcun atto che non abbia dello scioperato e del malvagio . Cotesti son fastidiosi modi e noiosi , e che pongono in dispetto il direttore al fanciullo , comechè tenero sia , e mol-

*moltopiù se incominci a scernere il ben dal male. Dovrà dunque con migliori parole a tempo e luogo usare la dolcezza e il rigore; suggerendogli l'esser suo, il dovere di gentiluomo, la cortesia, il valore, l'utilità del sapere, e del farsi amare, la presenza dello spirito, la convenevolezza con tutti e in tutte le azioni. Mostri sopra tutto, dello stesso fanciullo buona stima, e di non creder possibile ch'egli faccia cosa contro al nascere, e obbligo suo. Le parole saranno, non dimostranti viltà e adulazione, e nè meno altere o imperiose; poichè alcuni si vogliono far valere lo scettro della sferza, e la ragion di stato di maestruzzo, e come Dionigi di Siracusa ch'essendogli tolto il governo della città si diede a governare una scuola, vogliono tiraneggiare i ragazzi non potendo comandare agli uomini. Ma di questo non più.*

## X C V I.

Alcun'arte ancora dovrebbe apprendere da giovini nobili, come la pittura, o la coltivazione, o il lavorare al tornio, con l'esempio di Gedeone trà gli Ebrei, di Ciro trà Persiani, di Cincinnato, e Catone trà Romani.

## G I U N T A (43)

*Per quanto il moderno costume recbi suo di giuochi, teglie e passatempi, non resta però che massimamente a' figliuoli di famiglia non avanzino parecchie ore oziose. I quali se atti sieno piu all' attiva vita che alla contemplativa, non è dubbio che d' alcun' onesto impiego abbisognano; quando l' ozio soverchio non meno annoja che la soverchia fatica. Senzachè è antico detto e passato in proverbio: esser l' ozio origine d' ogni male. Per la qual cosa avvisa l' autore, che un giovine nobilmente nato possa e debba essercitarsi in alcun lavoro di mano, ma in cui abbia parte l' intelligenza e l' ingegno, quali sono quelli dell' agricoltura, pittura, scoltura, a cui si può aggiungere l' architettura. Ancora puo essere che la falsità delle moderne opinioni voglia dar sembianza e nome di basse occupazioni e meccaniche a tali onesti esercizj. Ma se il tutto vogliamo concedere al giudicio della moltitudine, non ci resterà di poter giudicare nè per noi stessi, nè a norma del parere di alcun saggio. Egli è però certo, che l' agricoltura delle piante e de' giardini singolarmente, fu esercitata da uomini grandissimi. Oltre agli esempi addotti dal filosofo, ciò appare dall' educazione di Ciro Re di Persia, scritta da Senofonte. La pittura e scoltura, per mille me-*

morie sono arti liberali e gentili, e in Italia furono praticate mirabilmente da uomini altresì gentili e di alto affare. Ma l'architettura si coltiva oggi specialmente da Signori Inglese, come appare da i disegni che abbiamo veduti, si di private, che pubbliche fabbriche da essi descritte. Onde pare, che si bell'arte che può chiamarsi la primogenita della Geometria, e che una volta cotanto tra noi fioriva, come fan fede non solo le carte ma gli edifizj tuttora vivi, ora dico, pare che lasciati ci abbia e sia andata a starsi di là da i monti e dal mare. Adunque chi alle prefate cose dà opera, comechè nobile sia, non tralasci l'impresa sua; e chi non può o non vuole ad esse attendere, non le dispregi negli altri. I quali senza mostrare in lor difesa, o ragione, o memoria, o esempio alcuno, possono con questo solo render mutoli i loro avversarj, che è migliore la nota di così affatticarsi, che la vile e disonestà gloria di coloro, che nulla fanno.

## X C V I I.

Oltre a ciò è necessario che un nobile impari a tener i libri di scrittura e de' conti, per aver di poi sempre sotto gli occhi lo stato de' suoi affari, e per distinguere trà la necessità delle spese, e le forze dell'entrata.

## X C V I I I.

I giuochi ancora presentemente ufati si permettano a suo tempo a giovani, ma per trastullo non per professione.

## X C I X.

Un giovine dee viaggiare per due fini, l'uno di apprendere le lingue, e di offerire i costumi degli altri popoli; senza il che sarebbe vana cosa il viaggiare. Adunque viaggi sotto la scorta di un' ajo e in una età ch'egli possa avvertire le sopradette cose.

## C.

Dopo il viaggio, ritornato che sia a casa, si cerchi di dargli moglie. Si conviene però aver la mira all'età, così che egli divenendo padre avvanzi sufficientemente in età ed in cognizione i figliuoli suoi.

## G I U N T A U L T I M A

*Dell educazione delle figliuole.*

Così finisce il Locke il trattato suo dell' Educazione, il quale abbiamo ridotto a cento Aforismi con quelle mire che si dissero nel  
Proc-

*Proemio. Certamente in essi Aforismi poco è da rimutare, non molto da aggiungere (se non sia per approvare viepiù col consenso degli altri la ragione dell' autore ) ma bensì molto v' è da commendare e porre in pratica, moltissimo finalmente, per farci avvedere con quanta sciocchezza e baldanza oggidì alcuni attendano all' ammaestramento de' fanciulli. Ora dell' educazione delle fanciulle in questo trattato l' autore non parla tanto o quanto, nè so perchè sel faccia, se a bella posta, o perchè in Inghilterra poco bisogno ve ne sia. A noi certamente in Italia più farebbe luogo il ragionarne, a contemplazione singolarmente di quelli, i quali amano più educar le fanciulle nelle proprie case che ne' monasteri. Che se si pigliano per mano i più antichi, cioè Plutarco, il Sadoletto, l' Antoniano, e quant' altri o poco o molto questa materia pertrattarono, chi pochissimo, chi nulla delle figliuole parla. Solo Stefano Guazzo nella Civile Conversazione sua, al libro terzo ne ragiona brevemente. Onde noi che stimiamo il far ciò, necessario e utile e grato a' lettori, soggiungeremo quì i più notabili detti del Guazzo, e toccheremo per avviso nostro alcune cose d' intorno a ciò, in tal guisa, che nè siamo soverchj nè fastidiosi al moderno costume. E prima della sanità del corpo questo diciamo, che l' usanza di portar esse*

esse il busto troppo ristretto, può recare alle fanciulle gli stessi sinistri di sanità anzi maggiori di quelli che avvisa il Locke in materia degli stretti vestiti de' fanciullini. Nè si ferma in esse il male ed il danno, ma passa tuttavia ne' concepiti parti, i quali o nella struttura esteriore, o nell' interna del corpo rimangono difettosi per la tortura a loro ed a se medesime fatta dalle madri. Ciò nasce, perchè la strettezza del cingere impedisce nella madre e nel parto il corso de' fluidi e de' gli spiriti notabilmente. I piedi ancora delle fanciulle si difformano da i calzari sovverchiamente stretti; e se de' i Cinesi diceasi, che tali le vogliono per farle dimorare in casa tutto dì; onde stabilirono politicamente essere bellezza la storpiatura, nè cotal difetto nè la cupidigia di tal bellezza con le nostre valerebbe per trattenerle in casa. Quanto a i cibi delle fanciulle, noi non li consideriamo con quelle mire che si soggiunsero alle osservazioni del Locke d'intorno a' fanciulli, poichè non teniamo che le donne debbano apparar scienze ed arti, ma solo leggere, scrivere e tener conti e ragioni. Il Guazzo così dice. Io non parlo di quelle che sono ammaestrate a cantare & a far sonetti, nè vogliono mai andar in cucina, ma lascierò che ne diano conto quegli sventurati mariti a i quali per

per aver così dotta moglie va in ruina la casa, &c. Ma io soggiungo, che bensì tutti i lavori ad esse appartengono dell' ago e della mano. Né so perchè tanto mirabile paresse a i Greci qual filosofo loro il quale comparve ne' giuochi Olimpici con tutte le cose ch' intorno avea da se fatte, e molto piu ammirabile e lodevole a noi non fosse quella donna, la quale tutto ciò che all' uso suo e vestito serve, avesse lavorato di sua mano; quando dell' uomo sembrano l'arti liberali proprie, e della donna le meccaniche. Quanto alla sanità dello spirito delle donne, tre cose singolarmente deono istillarsi nelle fanciulle, la modestia e la verità; e così questa come il tacere: perciò a punto che le dette due ultime qualità sono nelle donne, disusate e rare. Mostrando alla fanciulla, che a lei tanto piu di lode e di gradimento ne seguirà nelle virili e donnesche conversazioni; poichè esse pure le donne indirizzar si denno come gli uomini alla virtù per via di lode e di biasimo. Il parlar poco ancora e sempre con la sua cagione, si vuol persuadere alla fanciulla. Dalla vanità e dall' invidia tormentosi mali e comuni al femminil sesso, si deono tener lontane; poichè questi sono due difetti fastidiosi e dannosi, non so s' io mi dica, piu a quelle che ne sono cagionevoli, o all' altre, tali quali sono agli uomini l' av-

*varizia, e invidia medesima. E quanto alla vanità, io ho vedute di quelle, che grinze e pallide divenute erano e maceravano se stesse per li continui e sempre nuovi desiderj di mode e robe straordinarie. Anzi si raffazzonavano biasimevolmente e in guisa di bertuocchie, appunto per ciò, che con nuovi e strani modi intendevano di farsi belle, poichè qui pure ha luogo il detto Oraziano.*

*Qui variare cupit rem prodigaliter unam,  
Delphinum silvis appingit, fluctibus  
aprum.*

*In luogo della vanità si stimolino e invogliano a portare gli abbigliamenti tutti ( se mai si può ) fatti di lor propria mano. E invece dell' invidia, s' insinuino loro il dispregio di quelle le quali non fanno portar cosa se non lavorata dall' artefice e prezzolata dal mercatante: poichè così s' avvezzeranno ad amare e cercar quella gloria ch' è propria loro. Quando crescono in esse gli anni, tempo nel quale, come dice Epitetto, per colpa degli uomini troppo a se stesse piacciono, circa al conversare non bisogna a mio credere, volere che sieno nè troppo selvatiche nè troppo famigliari: ma a tempo e luogo trattino onestamente con gli uomini, non favellando però solamente, e ne meno con uno in disparte, ma attendano sempre accompagnate al giuoco, al ballo, al canto, cose che  
a don-*

*a donna non si disdicono del tutto. Poichè se si tengono troppo appartate, non solo come dice il Guazzo, divengono sciocche paurose e inerte nel conversare, ma rimanendo solitarie si trovano talora più veementi nel pensare a giovini. Ma quelle che si lasciano trattar con essi, null' altro facendo, solo in essi si occupano, e li pigliano come fine, non come mezzo delle operazioni della vita. Sopra tutto è in essi da imprimere altamente l' amore e stima dell' onestà, non solo in atti e parole ma fino ne' pensieri, persuadendo loro, esser cosa mostruosa e quasi impossibile, che ad una donzella possa cader in capo pensiero alcuno atto a macchiare la più bella gioja che possa una donna avere. Circa al conversar con le donne, conviene far iscorgere alla fanciulla, perchè se ne guardi e li sopporti nell' altre, quei donneschi difetti, che il Boccaccio fa ad esse medesime confessare: Noi siamo mobili, sospettose, pusillanime e paurose. Anzi l' aver nominato il Boccaccio, mi fa risovenire della sua novella in cui si raccontano i fatti della Griselda di Saluzzo, la qual novella mai non dovrebbero o donne o donzelle lasciar di leggere. Poichè l' esempio di tale e tanta virtù si vede nella Griselda in un lume e naturale bellezza, non involto tra le ripprensioni de' padri spirituali o delle prediche noiose alle donne, contro*

tro cui esse s' allarmano a tutto potere ; e l'ubbidienza, il decoro, l'amor vero al marito, e la tolleranza, estimano esser cose impossibili, o da spigolistre e picchiapetti. La dove in quel racconto non par che il fatto sia loro, e l'occulta forza della virtù e dell'esempio s' insinua insensibilmente nell'animo. Fie ancor bene che la madre incarichi talor la figliuola delle faccende domestiche ; il perche in tal modo intenderà il dover suo, e lo stato ; poichè come i migliori giureconsulti dicono, le donne deono nella famiglia propria finire, e un'altra cominciare accasandosi. Ultimamente a me pare che soverchio sia l'avvertire, che il padre e la madre nulla deve dire, nè fare acciò la fanciulla intraprenda più uno stato di vita che l'altro ; poichè il distorla in ciò dal proprio volere, o per dir meglio da quello di Dio è azione crudele ed ingiusta, e che può esserle e alla fanciulla e a genitori funesta. Nell'accasarsi o in altro, deono i figliuoli dipendere dal padre ; ma questi altresì dalla ragione e dalla volontà del Signor Dio, prestando loro il consenso. Nel di cui santo nome terminiamo questa nostra qualunque fatica, siccome nello stesso l'abbiamo cominciata, e per comune utilità condotta a fine.

I L F I N E.